Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI

Abbonamenti:

Annuo	L.	1.500
Semestrale	L.	800
Estero	L.	3.000
Sostenitore	L.	50.000

Spedizione in abb. post. Gruppo I

PANORAMA

AZIENDA
LATTE PASTORIZZATO
CAVATAIO
Via Passo Unione, 7 - Tel. 1604
TRAPANI
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30 ● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ● ANNO II - N. 44 (96) - 1 NOVEMBRE 1959

Dopo il congresso della DC

Dorotei tecnici del potere

Scorrendo qualche intervento dei delegati al Congresso fiorentino della DC non si può rimanere che perplessi di fronte al vuoto politico offerto dal partito di maggioranza relativa dinanzi ai più grossi e scottanti problemi del Paese.

E non ci riferiamo, per carità, allo spaventoso livello del personalismo nelle reciproche accuse fra «dorotei» e «fanfaniani», (gli «amici» come tra di loro si chiamavano), ma semplicemente alle prospettive politiche che non si vogliono postulare, nè per una linea di sviluppo a lunga scadenza, nè, peggio, per il breve periodo di una legislatura, come l'attuale, che si avvia al fallimento, come la precedente.

Si leggano gli interventi e questo vuoto viene alla luce, chiaramente. Peggio che mai se poi riferiamo il discorso alla Sicilia.

Tutto è stato posto in termini di conquista del potere, di partito prima, dello Stato, poi.

Strumentalismo scolorito e squallido appare quello dell'on. Moro, quando pretende di confermare lo antifascismo della dc, quando parla di Stato di diritto, di autonomia dei cattolici e di appelli all'unità dei dc.

Più che di politica l'assemblea della Pergola ha parlato di buoni e cattivi dc, di clientelismo e di corruzione, di traditori e di forcaioli, mentre i discorsi più «forti», fatti con la logica e le cose, sono andati giudicati in base all'età di chi li pronunciava.

Tra tanta confusione non potevano che vincere i «dorotei», i tecnici del potere. Ed hanno vinto sbandierando il programma del «25 maggio» che doveva trovare consensi a sinistra ed ha incontrato invece il favore della destra, che era di Fanfani e che oggi è la bandiera degli «amici» ingrati di Fanfani.

Il Paese può essere soddisfatto? Di una cosa certamente sì. La DC ha offerto, in maniera magistrale, di meditare sullo strumento politico, in cui alcuni milioni d'Italiani hanno riposto la propria fiducia per farsi governare.

Per il resto potranno meditare sulle parole del Ministro Pastore: «Gli uomini della democrazia — e perchè no? gli uomini della DC — devono sottrarsi al **permanente** tentativo di **perpetuare** il vecchio, superato sistema di dominare sul piano delle clientele e sul piano della corruzione» o del dr. Granelli: «Le destre non hanno bisogno di vistose contropartite (ai voti che danno alla DC — n.d.r.) si accontentano di mantenere la DC nella impotenza, nell'incapacità di essere se stessa. Le destre vogliono soltanto che la DC riesca ad essere quello che loro maggiormente sperano....».

Queste cose si son dette a Firenze, ma hanno vinto i dorotei.

Ci si domanda ora. Pastore, Tambroni, Ferrari-Aggradi e gli altri Ministri a sinistra della linea divisoria interna della DC, cosa faranno? Resteranno nel Governo Segni o avremo presto una nuova crisi? Per ora può bastare la considerazione che fra «fanfaniani» e «dorotei» siamo arrivati sull'orlo della crisi economica, appesantita dalla stagnazione nell'occupazione operaia, dal permanere dello squilibrio tra Nord e Sud, dalla progressiva riduzione negli investimenti produttivi.

Può bastare il notare che di fronte a tali problemi non una politica si è riscontrata nella maggioranza degli interventi, meno che mai in quella dei dorotei, i vincitori.

Quando se ne è avanzata qualcuna, questa ha avuto il difetto di non prospettarsi le forze politiche con cui realizzarla nel Parlamento e nel Paese.

Vero è, si è parlato del P.S.I. — I socialisti sono stati i protagonisti di questo congresso e non è stato certamente facile liquidarseli con mitici «veti» o con sorpossati distinguo fra cittadelle democratiche che tutto assolvono e cortine metalliche che tutto condannano.

Ma non si può dire che alla fine la destra vincitrice e dorotea terrà conto di questa realtà.

Oggi sappiamo che si vuole mantenere il potere, comunque. E questo hanno ottenuto a scapito dei problemi del Paese e della stessa volontà degli elettori.

Non a caso il Congresso si è riunito dopo un significativo voto della Camera sul rinvio delle «amministrative», e non a caso è stato visto come un pericolo per il «regime» il ricorso ad elezioni anticipate.

Intanto non sarà male dimenticare che la realtà non è statica e che con essa si muove anche l'elettore cattolico. Ieri si è mosso con la protesta generosa di un Milazzo e un Corrao, domani chissà.

I Congressi e le maggioranze che ne scaturiscono non potranno mutare questa realtà, non potranno mutare l'urgenza drammatica dei problemi che reclamano una soluzione.

La maggioranza di Firenze ha voluto solo giustificarsi con Fanfani ed ha lasciato le cose, come del resto prima aveva fatto tutto il partito, al posto in cui stanno da 15 anni, così come vogliono, volevano e vollero i «gruppi di pressione», come eufemisticamente ha chiamato i «monopoli» l'on. Pastore. Tuttavia fermi non si poteva e doveva stare, perchè fermo non è più l'elettorato dei lavoratori cattolici.

Giuseppe Gallo

Rispondiamo ad un coraggioso... anonimo

A proposito di taluni funzionari e talaltri pubblici amministratori

Anche dalle piccole cose risulta evidente il menefreghismo di molti funzionari preposti a pubblici uffici

La scorsa settimana abbiamo pubblicato una fotografia relativa all'incidente occorso ad un automobilista che si era avventurato a visitare la zona di Raganzili nuova, alle falde di Erice, dove fervono intense opere per il completamento del Seminario Vescovile e per la costruzione di villette e di case popolari. E facevamo rilevare come sarebbe facile ovviare ad inconvenienti del genere solo che le autorità ed i funzionari preposti ai pubblici uffici sentissero un po' di più la responsabilità del loro mandato.

Quella nostra segnalazione ha provocato una valanga di lettere al Giornale. Abitanti di Raganzili scrivono che in quella zona non c'è soltanto quell'inconveniente segnalato da noi, ma che tanti altri inconvenienti, in tema di condizioni stradali, meritano di essere denunziati e tutti di facilissima soluzione sol che i funzionari preposti agli uffici tecnici degli Enti interessati volessero davvero curarsi della cosa pubblica. E ci si segnala ad esempio che sulla via Cusenza proprio all'altezza del nuovo Seminario Vescovile, una trincea larga un metro taglia per traverso la via medesima rendendo pericoloso il transito agli automezzi. L'esistenza di altra trincea altrettanto pericolosa ci denunziano abitanti della Via Marsala e precisamente all'altezza del numero civico 75.

Ma torniamo alle strade di Raganzili. Il Sig. P.T. fa notare che da circa 2 anni è stata aperta al traffico una strada che dalla terminale della via Manicomio conduce alla litoranea di Bonagia passando dietro la costruzione del nuovo Carcere; ebbene, alla fine di quella strada, proprio all'ingresso della litoranea, un palo della Generale Elettrica è rimasto proprio nel centro della strada a testimoniare dello assoluto disinteresse degli uffici... competenti; più precisamente anzi la lettera dice «a testimoniare del delittuoso menefreghismo di tanti funzionari pagati con i soldi di noi poveri contribuenti soltanto per starsene a scaldare le sedie negli uffici ed a leggere i giornali». Ed altra lettera: «perchè non si cura un po' meglio la pulizia nel gabinetto pubblico del Palazzo di giustizia? Perchè i forestieri che a centinaia e centinaia ogni giorno, da ogni parte della provincia vengono a Trapani per motivi di giustizia, devono pensare di noi che siamo dei porci? (sic). Null'altro infatti si può pensare a nostro carico entrando in quei locali luridi e pestilenziali in ispecie verso mezzogiorno».

Altra lettera ci fa notare che, mentre la città è da più giorni assetata, la fontanella pubblica sistemata nella parallela tra le vie Argenteria e la salita Sant'Anna, disperde il suo prezioso liquido, di giorno e di notte, perchè il rubinetto è guasto.

Son tutte piccole cose, come si vede! Ma tante piccole cose dalle quali si rileva proprio il menefreghismo di coloro che impropriamente vengono chiamati amministratori.

Ma ora vogliamo fare un altro discorso. Fra le tante lettere che abbiamo ricevuto, una ne abbiamo davanti, anonima (!!!), che ci rimprovera per il nostro atteggiamento **fazioso** (sic). Sempre a proposito di quanto dicevamo noi per l'incidente di Raganzili, il poco educato e poco coraggioso anonimo (e che interesse ha poi a prendersela così calda?) ci insulta quasi perchè noi ci andiamo interessando di **«cose così stupide»**, mentre ci sarebbero problemi veramente gravi ed importanti che investono tutta l'umanità....

A questo anonimo che ci consiglia anche di farci i fatti nostri **«e di non rompere l'anima a chi lavora tranquillamente»** noi vogliamo porre una domanda. Perchè non è venuto nella nostra redazione a dirci tutto quel che ha scritto trincerandosi dietro l'anonimo? E' forse tanto in alto nella sfera dei funzionari da non potersi degnare di darci tanto onore? Ha forse temuto una accoglienza poco confacente alla sua carica? Noi riteniamo tuttavia che il disappunto dell'anonimo scrivitore non sia nato proprio dal fatto che noi ci interessiamo «di cose così stupide» Il motivo del disappunto, il vero motivo, è ben altro.

I responsabili della cosa pubblica, infatti, qui in Trapani, non si sono ancora voluti convincere che non è assolutamente necessario che la stampa sia sempre a loro disposizione, sempre pronta a dire che tutto va bene, sempre pronta ad incensare fin l'ultimo pinco-pallino che sol perchè è riuscito a conquistare una carica pubblica — e molto spesso con pochissimo merito personale, ma per quel malcostume politico che distribuisce le cariche di sottogoverno solo in virtù di un maggiore o minore stato di servizio di servilismo — ritiene di essere divenuto inattaccabile dalle critiche; e non appena qualcuno che per sua disgrazia non è abituato a lisciare o ad incensare comincia a dire pane al pane e vino al vino, ecco che spuntano subito fuori gli aculei. Ecco che il Nostro comincia a torcersi tutto sulla sedia, a dimenarsi, a riscaldarsi, per dimostrare che non siamo buoni cittadini, che non sappiamo cosa sia amor di patria, che non abbiamo **«senso di responsabilità nè carità cristiana».**

La carità cristiana e l'amor di patria, caro anonimista, non consistono nel nascondere le magagne, ma nell'avere il coraggio di smascherare coloro che della carica pubblica non si dimostrano nè degni nè capaci. E per far questo non è vero che **«basta essere cristiano-sociale»**; non occorre infatti che si sia nè cristiano-sociali nè democratici cristiani, ma è invece indispensabile essere onesti ed avere il coraggio delle proprie opinioni. Ma questo forse è un linguaggio che non può capire chi non ha neppure il coraggio di firmare una lettera.

Questo è un vecchio clichet: è stato pubblicato infatti nella nostra edizione del 12 Aprile. Da allora sono passati oltre 6 mesi. Malgrado le nostre precise denunzie, nessuno si è curato di far cessare la vergogna della fogna che scorre sulla pubblica strada appestando tutto il rione.

PADRONI ed Elettori

La vittoria dei dorotei al Congresso di Firenze non ci ha stupito: questa Italia equivoca, fatta di strani connubi e di assurdi compromessi, non poteva certo registrare l'affermarsi di una politica chiara, definita, responsabile.

E' nelle nostre tradizioni, del resto — dal 1860 ad oggi — il connubio ibrido di forze eterogenee nell'asservimento totale del Paese agli interessi privatistici di ben definite minoranze. E senza per questo legittimare la necessità storica della lotta di classe si rende subito necessario chiarire come la collaborazione tra le classi in Italia non è stata mai possibile proprio per l'intransigenza dei suddetti gruppi capitalistici, i quali anche se di volta in volta sono stati costretti a rinunziare agli antichi privilegi ciò lo hanno fatto solo nello sforzo di giustificare il connubio che non è — e non è mai stato — collaborazione ma solo asservimento.

In questo clima, pur nelle più ampie concezioni tecnicistiche e nella più perfetta buona fede, il Congresso di Firenze ha dibattuto il problema: la polemica, non sempre contenuta, ha mostrato chiaramente i temi nuovi proposti per una necessaria e fattiva convivenza di tutte le forze economiche negli interessi superiori della collettività; ogni corrente ha esposto un suo programma, ha denunziato eventuali remore. Il discorso non è stato però sempre convincente. E se la relazione iniziale svolta dal segretario del Partito on. Moro ci aveva fatto intravedere soluzioni nuove, queste in ultimo non sono venute che da gruppi estremisti a cui però non è stato possibile prevalere per certe esperienze tutt'altro che lusinghiere. Intendiamo parlare del gruppo dei fanfaniani il quale ha mostrato — al lume certo delle suddette esperienze - di conoscere a fondo il problema denunziando apertamente, a mezzo dello stesso on.le Fanfani, ogni intromissione nel potere dei gruppi capitalistici.

Il tema del Congresso: «allarghiamo i consensi allo stato democratico», veniva analizzato così al lume di alcune realistiche considerazioni, storicamente valide per un allargamento della base democratica in una attiva e partecipe collaborazione di più ampi strati della vita sociale per un nuovo e più dinamico impulso alla vita del Paese.

Per il resto il congresso quindi, dominato da dorotei e fanfaniani e da fanfaniani e dorotei non ha mostrato — come era evidente — particolare attenzione agli oratori che prospettavano, su temi cari alla destra, una più ampia libertà economica nell'individuazione delle singole responsabilità senza l'intromissione o l'intervento dello Stato.

Sulle posizioni definite quindi, provenienti ora dalle correnti di destra ora dalle correnti di sinistra (per muoverci anche noi sul terreno della facile nomenclatura politica) i dorotei hanno avuto partita vinta: tra un no a destra ed un tentennamento verso il centro sinistra; tra una critica alla base parlamentare del governo Segni ed un evviva Segni; su un terreno facile all'equivoco insomma, e sulla base di deprecati ed immobilistici compromessi verbali tra i «padroni» da un lato e gli elettori dall'altro, hanno coagulato la maggioranza.

«Allarghiamo i consensi allo stato democratico!»: l'ambizione di tanto tema langue ora mortificata su statiche posizioni di attesa. Noi però che crediamo nello stato democratico, noi che lottiamo quotidianamente per la partecipazione di tutti i cittadini allo stato democratico, prevarichiamo ogni corrente interna di Partito, ogni compromesso ed ogni faziosità ricollegandoci ad un vecchio amico, a cui fummo compagni di trincea nella stessa battaglia: don Dossetti. Come Egli anche noi, fuori dal teatro della Pergola, ai piedi dell'altare di Cristo, abbiamo pregato con le parole di Pietro: «Non ci lasciare o Signore perchè si fa sera».

GRE.

UN PROBLEMA DI ETERNA ATTUALITA'

Per la Scuola o contro la Scuola?

Sarebbe tempo che a legiferare sulla Scuola venissero chiamati uomini di Scuola

In Italia l'offensiva si è scatenata terribile. L'offensiva contro la Scuola. Si stanno mettendo a fuoco i problemi della Scuola? Si stanno mettendo a fuoco o «al fuoco»?. Si sta cercando di aggiustare o di bruciare i residui della Scuola italiana? L'offensiva comincia dai programmi, continua con una incastellazione di mosaici partoriti dai cervelli più eclettici, e si vuol terminare con dogmatiche asserzioni di vitalità nuove, di perfezionamenti che infine urtano con la realtà che ci circonda. Pensiamo che soltanto gli insegnanti dovrebbero essere chiamati a sistemare le cose della Scuola italiana, gli insegnanti, coloro che quotidianamente lasciano parte della loro vita sulle sgangherate cattedre di questa sgangherata Scuola e che continuano a lottare giorno per giorno contro l'incomprensione di chi sta fuori. Ci si viene a parlare di Scuola attiva, di organizzazione nuova, di piani decennali, e intanto professori e studenti sono costretti a digerire i loro non lauti pasti sui banchi e sulle cattedre. Perchè in Italia, dal più remoto paese della Sicilia, fino a Roma, l'edilizia scolastica (se si tolgono certi plessi privilegiati) fa veramente pena. Sì, anche a Roma, dove (s'intende in periferia), le aule scolastiche non sono migliori di quelle che trovi a Campobello, a Trapani o ad Agrigento. Si continuano a fare due turni, senza che certe volte i bidelli abbiano il tempo di dare una buona spazzata alle aule. E le aule stesse sono strette, antigieniche, con pavimenti dove la polvere è ormai diventata mattone, con finestre che fanno entrare aria da tutte le parti, con la luce che è un ricordo del giorno che si è lasciato fuori dalla scuola. E la lotta del professore continua. Continua per salvaguardare la sua «missione», alla quale malgrado tutto crede ancora. Continua per combattere le incomprensioni di certi sottogoverni cantonali che legiferano come vogliono. E la Scuola va avanti, va avanti proprio per merito di questi paria che la mattina, quando suona la sveglia, mentre lentamente danno una ripassata all'argomento che dovrà essere quello della giornata, mentre richiamano alla memoria date storiche e dati scientifici, si sentono tirare per una manica dalla moglie che ha il suo problema, quello della colazione, del pranzo e della cena. E quanti di questi professori sono ancora fuori ruolo! Da dodici, quindici anni, insegnano nelle Scuole d'Italia, e danno, come i loro colleghi di ruolo, quanto di meglio possono. Dopo avere girovagato per tutte le contrade di una provincia rischiano di perdere quel tozzo di pane santamente guadagnato. Perchè tutti contro di lui? Cosa ha mai fatto di male? Che ha fatto di così terribilmente cattivo? Forse è il compenso per avere girovagato per lustri interi? Forse è il premio al suo stipendio base di 54.000 lire che egli continua a trascinarsi da anni ed anni, e che, se qualche santo non metterà la mano sulla «Legge», dovrà continuare a sopportare fino alla fine dei suoi giorni? In Italia in questo momento si **discute**. La Scuola quest'anno si è aperta il 1. Ottobre, ed era l'anno in cui le cose sarebbero dovute andare lisce come l'olio, l'anno in cui finalmente queste benedette gambe si sarebbero dovute aggiustare. E invece è già passato un mese e ancora ci sono Scuole (e non soltanto in provincia di Trapani, intendiamoci) che non hanno l'orario completo perchè i professori non sono stati nominati. Ci viene in mente un certo periodo dell'ultima nostra guerra. Eravamo in Croazia, e in Novembre, in certe zone, si poteva marciare soltanto con gli sci. Ebbene, gli sci arrivavano in Aprile, quando già cominciava a disgelare. Comunque, l'ordine di consegnare gli sci ai soldati che combattevano, con i pantaloni rotti sul sedere, e le scarpe spaccate, l'ordine, dicevamo, era partito in novembre.

C'è qualcosa che non funziona nell'ingranaggio. Non ci sappiamo rendere conto di che cosa si tratti. Ma qualcosa c'è. Perchè, se veramente della gente competente si interessasse della Scuola italiana, prima di ogni altra cosa, si metterebbe sotto a costruire Scuole, edifici dove alunni e professori potessero avere tutti quei comforts che si richiedono ad un apprendimento e ad un insegnamento proficui; continuerebbe con la sistemazione dei professori, senza tirare per decenni certi progetti, che ad ogni legislatura vengono aggiornati o abrogati e che fanno andare avanti la barca a seconda della competenza di questo o quel timoniere. Per le barche occorrono dei marinai. Se facciamo manovrare una nave da un illustre scienziato che s'intenda magari soltanto di numeri algebrici, è logico che la nave prima o dopo andrà a fondo.

E le leggi siano **chiare**, in modo da essere interpretate in tutta Italia nella stessa maniera. Altrimenti si finirà anche nella Scuola come nella famosa Torre di Babele, dove, quando chiedevi la calcina ti portavano un mattone. E mettere il mattone al posto della calce minaccia di far rovinare tutto un edificio.

Ferruccio Centonze

Le celebrazioni del 4 Novembre

Onoranze ai militari caduti per la Patria

Per la cerimonia delle onoranze ai Militari Caduti e per la celebrazione del 4 novembre si è costituito in Trapani un **Comitato Misto di** Autorità Civili, Militari e Religiose, di rappresentanti delle Federazioni Mutilati e Invalidi di Guerra, Istituto Nastro Azzurro, Combattenti e Reduci, Associazioni d'arma e di esponenti delle attività civili della Provincia.

Il Comitato, riunitosi presso il Comando del 60° Rgt. Ftr. **«Calabria»** C.A.R. ha elaborato il seguente programma:

2 Novembre

ore 10 — messa al Cimitero Comunale nel recinto dedicato ai Caduti in Guerra e deposizione corone sul Cippo ricordo e sui Sepolcri Militari.

4 Novembre

Ore 0,9,30 — deposizione di corone e commemorazione della data davanti al Monumento ai Caduti della Città — Piazza Vittorio Veneto.

Ore 10,30 — visita delle Autorità e dei convenuti alle cerimonie in Piazza Vittorio Veneto alle attrezzature della Caserma Giannettino ed alla Mostra allestita dal 60° Rgt. Ftr. «CALABRIA».

Ore 12,00 — omaggio delle Autorità Civili, Militari e Religiose al Tempio del Mutilato.

Ore 12,00 — rancio speciale al 60° Rgt. Ftr: interverranno rappresentanze di Mutilati, decorati al Valor Militare, Combattenti e Reduci, Orfani di Guerra.

Dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 14 alle 17 la Caserma Giannettino sarà aperta al pubblico.

Le confezioni

Caesar

e gli impermeabili

San Giorgio

sono in vendita nei negozi

BELLANCA e AMALFI

PALERMO

CERCANSI locali asciutti per deposito e garace - anche in periferia

TELEFONARE 2401

SARZANA GIUSEPPE

MARSALA - Via XI Maggio, 84 - Tel. 1724

AGENZIA MOTO - BIANCHI - AGIPGAS

Concessionaria esclusiva per:

MARSALA - CASTELVETRANO - CAMPOBELLO - PARTANNA

Per i vostri acquisti di strenne ricordatevi della

"LOTTERIA PONS 1959"

potreste vincere

una bianchina

Cartolibreria Pons
TRAPANI

Ditta SUGAMIELE VINCENZO & C.

con sede in XITTA - TRAPANI - Via Marsala

EXTRACARBURANTE DARDO

GRANDE CONCORSO A PREMI

per tutti i consumatori dei suoi pregiati carburanti e lubrificanti

N. 1 ALFA ROMEO GIULIETTA
N. 1 VESPA 125
N. 1 LAMBRETTA 48
N. 1 AUTORADIO
N. 10 TUTE DA LAVORO
N. 11 BUONI DI OLII LUBRIFICANTI DA KG. 5
N. 15 BUONI DI BENZINA DA LITRI 20
N. 25 BUONI DI BENZINA DA LITRI 10
N. 35 BUONI DI BENZINA DA LITRI 5

100 premi

La distribuzione dei biglietti concorso scadrà alla mezzanotte del 13 dicembre 1959

Altra classe

CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI

Casa della seta

Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Giulio Einaudi editore

Edizioni EINAUDI

Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

UNEDI
UNIONE EDITORIALE
AGENZIA PROVINCIALE
Via C. B. Fardella, 33 (dirimpetto l'Istituto Don Bosco) - Tel. 31-45
TRAPANI
AGENTE CESARE BENSO

Narrativa italiana e straniera — Edizioni d'arte — Enciclopedie
Classici di tutto il mondo moderno ed antico — Scienze —
Storia — Geografia — Testi per Concorsi Magistrali
e per Istituti superiori.

COMODISSIME RATE

35ª giornata mondiale del risparmio

31 OTTOBRE 1959

BANCO DI SICILIA

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Patrimonio, fondi rischi e di garanzia: L. 33.632.876.601

PRESIDENZA E DIREZIONE GENERALE IN PALERMO

Sedi in

AGRIGENTO, BOLOGNA, CALTAGIRONE, CALTANISSETTA, CATANIA, ENNA, FIRENZE, GENOVA, MESSINA, MILANO, PALERMO, RAGUSA, ROMA, SIRACUSA, TERMINI IMERESE, TORINO, TRAPANI, TRIESTE, VENEZIA.

Succursali in

MARSALA e PALERMO

198 AGENZIE

Uffici di Rappresentanza:

LONDRA - 1, Great Winchester Street
MONACO DI BAVIERA - Theatinerstrasse, 23-1
NEW YORK - 37, Wall Street
PARIGI - 62, Rue La Boétie

Filiale all'Estero:

TRIPOLI d'Africa

Forme speciali di credito attraverso le seguenti Sezioni:

Sezione di Credito Agrario e Peschereccio
Sezione di Credito Fondiario
Sezione di Credito Minerario
Sezione di Credito Industriale
Sezione Autonoma per il Finanziamento di Opere Pubbliche e di Impianti di Pubblica Utilità

●

Le cartelle fondiarie 5% del Banco di Sicilia, garantite da prima ipoteca sopra beni immobili, rappresentano uno dei più sicuri e vantaggiosi investimenti

●

Corrispondenti in tutte le piazze d'Italia e nelle principali del mondo

●

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

Fondata nel 1861 - 171 Dipendenze in Sicilia

Nel primo centenario della nascita

JOHN DEWEY

IL FILOSOFO DELL'UOMO QUALUNQUE

Dewey, più compiutamente di qualunque altro filosofo, ha posto la filosofia al servizio della società

John Dewey, che spesso è stato definito il più influente filosofo ed educatore americano del suo tempo, nacque cento anni fa, il 20 ottobre 1959. Era l'anno in cui fu pubblicata l'**Origine della specie** di Charles Darwin, opera che più tardi influenzò le concezioni filosofiche di Dewey. «Se Dewey viene riconosciuto come un filosofo tipicamente americano,» ha scritto il suo biografo Irwin Edman, «ciò è perchè egli ha saputo captare la voce, l'accento, l'indole della tradizione americana, e la natura delle speciali condizioni e delle scelte che ad essa si proponevano nella sua epoca.» Edman elogiò Dewey come «la voce del metodo scientifico, dell'indagine disciplinata che, nella complessa società industriale del nostro tempo, rappresenta l'organo e lo strumento principali della libertà».

Dewey è stato nel campo pedagogico il padre del cosiddetto «Movimento per la scuola progressiva». Sebbene definite, ai suoi tempi, rivoluzionarie da parte di molti educatori, le sue concezioni furono ben presto largamente accettate. In seguito tuttavia furono discusse da altri educatori che sostenevano l'opportunità di separare l'insegnamento delle arti «intellettuali» da quelle «pratiche».

Alla fine del secolo scorso l'educazione negli Stati Uniti, ed in molti altri paesi del mondo, si fondava sul principio assolutistico che «l'insegnante ne sa di più». Le differenze individuali erano quasi sempre trascurate. Le materie da insegnare erano la cosa più importante, in classe, ed il bambino era la meno importante. Dewey invece credeva che l'insegnamento dovesse avere un significato profondo, dovesse adeguarsi agli interessi e all'esperienza del bambino. Egli pose in rilievo i mutamenti imposti ai metodi educativi dalla rivoluzione industriale, dalla concezione democratica e dal concetto dell'uomo come entità biologica che deve integrarsi nel suo ambiente e nella complessa struttura della società moderna. Per Dewey l'educazione (com'egli scrisse) «è un processo vitale e non una preparazione alla vita futura: perciò la scuola deve rappresentare la vita vera» e «in quanto istituzione deve semplificare la vita sociale del momento; deve, in certo modo, ridurla ad una forma embrionale». Dewey mise anche in rilievo il fatto che la scuola dev'essere basata su principî democratici e non autoritari, e che in certuni casi ai ragazzi dev'essere permesso di partecipare ai programmi scolastici, collaborando con gli insegnanti. Quest'atteggiamento si fonda sulla filosofia pragmatistica, di cui Dewey divenne il principale esponente, dopo la morte di William James nel 1910.

La filosofia dell'educazione di Dewey è stata rappresentativa della tradizione americana, in quanto ha affermato l'idea della preminenza dell'individuo, e della funzione indispensabile sostenuta dalla libertà politica e dalla democrazia da una parte, e dalla scienza dall'altra. Si è detto di essa che rappresenta il culmine in cui confluiscono il moralismo di Benjamin Franklin; la profonda fiducia che Thomas Jefferson riponeva nella società democratica; e l'esaltazione fatta da Ralph Waldo Emerson della dignità morale dell'individuo indipendente. Benchè forti riserve sull'uso indiscriminato delle idee e dei metodi deweiani siano state avanzate di recente, non v'è dubbio che essi hanno esercitato sulla teoria e sulla pratica della educazione americana una durevole influenza, che non potrà mai essere interamente cancellata.

Sostenitore della democrazia, Dewey lo fu anche della scienza. La sua filosofia, che è stata variamente definita «sperimentalismo», «naturalismo umanistico» o «pragmatismo», è, secondo le sue parole, un sistema di pensiero «che si fonda sull'esperienza — invece che sulla tradizione o sul dogma — considerata come autorità suprema nel campo della conoscenza e del comportamento». Lo stesso Dewey definì la sua filosofia «strumentalismo», volendo significare, con questa designazione, che poichè la realtà muta e s'accresce, la verità consiste nel successo con cui le idee e le convinzioni sono indirizzate al compimento dei principii stabiliti. L'unica realtà, precisava Dewey, è l'esperienza, per cui la conoscenza deve necessariamente essere funzionale, non astratta nè teorica. Un'idea astratta, perciò, ha di per sè scarso interesse e diviene un valore positivo soltanto se può essere posta al servizio dell'uomo e, per suo tramite, della società umana in genere.

Secondo Henry Steele Commager, docente di storia all'Università Columbia di New York, «Dewey, più compiutamente di qualunque altro moderno filosofo, ha posto la filosofia al servizio della società. Per di più, egli ha stabilito una rete di relazioni con la scienza, con la politica, con l'educazione, con l'estetica, sempre con lo scopo di incrementare il benessere dell'umanità.»

Dewey ha enunciato e spiegato le sue idee in vari libri e saggi, spesso altamente polemici, nei quali ha trattato della filosofia sia nei suoi aspetti metafisici che in quelli, ad essa connessi, concernenti questioni sociali e politiche della società e dell'educazione moderna. Egli ha pubblicato un gran numero di opere, fra cui quelle di maggior rilievo sono più di una trentina; e fino agli ultimi giorni della sua lunga vita — è morto nel 1952, all'età di 92 anni — ha mantenuto la capacità di penetrare direttamente nel vivo delle questioni da lui trattate, e di risolverle incisivamente.

Cominciando con **Psychology** (Psicologia), comparso nel 1887, le sue opere più importanti sono: **The School and the Sosiety** (Scuola e Società); **How We Think** (Come pensiamo); **Democracy and Education** (Democrazia ed educazione); **Reconstruction in Philosophy** (Ricostruzione in filosofia); **Human Nature and Conduct** (Natura e comportamento dell'uomo); **Art as Experience** (L'arte come esperienza); **Experience and Nature** (Esperienza e natura); **The Public and Its Problems** (Il pubblico e i suoi problemi); **Freedom and Culture** (Libertà e cultura); **Problems of Men** (Problemi dell'uomo) e **The Quest for Certainty** (Ricerca della certezza).

* * *

Si può quasi affermare che Dewey incarnasse in certo qual modo il tipo dell'«americano medio». Suo padre possedeva una fattoria, ed un emporio a Burlington, nel Vermont; sua madre era stata maestra di scuola. L'infanzia di Dewey fu simile a quella di tutti i ragazzi di campagna, ed egli soleva ricordare che i suoi compiti particolari, alla fattoria paterna, consistevano nel tenere sempre piena la legnaia e nel sarchiare il giardino. Dopo la scuola egli lavorava come un fattorino per la consegna a domicilio dei giornali, guadagnandosi un dollaro la settimana. All'età di quindici anni entrò all'Università del Vermont, a Burlington.

All'Università, specie durante gli ultimi anni di corso, si fece notare per le sue capacità nelle materie filosofiche. Nel 1884 ottenne, presso la Johns Hopkins University di Baltimore, il dottorato in filosofia, quindi trascorse la maggior parte dei dieci anni successivi insegnando all'Università del Michigan, che lasciò nel 1894 per quella di Chicago, dove fu chiamato a dirigere le tre facoltà riunite di filosofia, psicologia e pedagogia.

Fu proprio a Chicago che il suo nome cominciò ad acquistare una rinomanza non solo nazionale, ma mondiale, per la «Laboratory School» (Scuola sperimentale) da lui fondata, dove per sette anni egli mise in pratica i principii della «educazione progressiva». Nel 1904 accettò una cattedra offertagli dalla Columbia University, ed ivi rimase fino all'anno in cui si ritirò dall'insegnamento, il 1930.

Dewey conobbe colei che fu la sua prima moglie, Alice Chipman, quand'era ancora studente nell'Università del Michigan; si sposarono nel 1886 ed ebbero sei figli. La signora Dewey morì nel 1927 e diciannove anni dopo il filosofo si risposò con una vedova, Roberta Grant, la quale aveva svolto attività nel campo pedagogico.

Una volta Dewey dovette fare un discorso ad un gruppo di studenti, alla Columbia University. Criticò le moderne tendenze della filosofia, la quale si astraeva sempre più dalla vita reale limitandosi a discutere argomenti tecnici o di poco conto mentre il mondo precipitava verso l'estremismo politico. Tale clima non era certo favorevole allo sviluppo di individui socialmente responsabili, capaci di un pensiero creativo, concluse Dewey. Ma un attimo dopo essersi seduto si alzò di nuovo.

«Sto parlando a dei giovani», disse, «e temo che le mie parole possano sembrare scoraggianti. Devo dire che, per un verso assai importante, questa è un'epoca magnifica per la filosofia. Le vecchie teorie, le vecchie formule, evidentemente, non funzionano più, e questo rappresenta uno stimolo per nuove e più vive ipotesi, per audaci e fantasiose avventure del pensiero. Tutto ciò che occorre è di avere idee, fantasia e, badate bene, anche fegato».

Dewey mostrò di possedere il coraggio che augurava ai suoi allievi, quando affermò la propria opposizione al comunismo, con un atto di coraggio morale di cui non si trova facilmente un precedente, nella storia della filosofia. Allora egli si stava avvicinando agli ottant'anni. Stalin, nei processi di Mosca del 1936-38, aveva estorto ad alcuni vecchi esponenti bolscevichi confessioni secondo cui essi avrebbero complottato con Trotski per rovesciare il Governo sovietico. Dewey fu chiamato a presiedere una commissione d'inchiesta che si recò nel Messico, dove Trotski viveva, e raccolse testimonianze sulla questione dei processi e sulla colpevolezza di Trotski. Quella inchiesta fu in realtà un processo al regime staliniano. Max Eastman, il noto giornalista e critico, disse che se si fosse prestata la dovuta attenzione alla conclusione della Commissione d'inchiesta presieduta da Dewey secondo cui i processi di Mosca erano state delle montature, «al mondo libero avrebbe potuto essere risparmiato un decennio di errori quasi fatali». Il rapporto della Commissione, di quasi ottocento pagine, fu pubblicato quasi simultaneamente all'opera principale di Dewey: **Logic: The Theory of Inquiry** (Logica: la teoria dell'indagine).

L'influenza delle idee e della personalità di Dewey, non soltanto negli Stati Uniti, si è estesa ben oltre il campo scolastico. Traduzioni delle sue opere sono state pubblicate in tutte le principali lingue. Istituzioni famose, come l'Università Nazionale di Pechino, l'Università di Oslo e quella di Parigi, gli hanno concesso titoli ad **honorem**: «la più profonda e completa espressione del genio americano», fu l'espressione usata nella motivazione della laurea **honoris causa** conferitagli dalla Sorbona nel 1930.

Da parte della Turchia, e persino della Russia sovietica, gli fu richiesto se avrebbe voluto occuparsi di riorganizzare le loro scuole. Gli educatori russi per molti anni seguirono le sue idee, ma in seguito decisero che esse non si accordavano col materialismo dialettico, e le abbandonarono. Dewey non ne restò sorpreso, lui, «filosofo dell'uomo qualunque» che sempre aveva condannato l'uso dei mezzi violenti per conseguire scopi particolari nella società. Del resto egli stesso aveva affermato che non è probabile che il potere raggiunto con la forza venga abbandonato spontaneamente, ma che al contrario, ci si deve aspettare che esso porti all'adozione di una strategia atta a rafforzarlo sempre più. Ed era stato lui infine a dire che «la democrazia è qualcosa di più che una forma di governo; è principalmente una forma di vita associata».

H. B. Garland

Macha Meril è la nuova stella del cinema francese che partecipa al film «La mano calda» di Gerard Oury con Jacques Charrier e Franca Bettoia.

Un amaro e spietato racconto

Due storie di donne

di

ROLANDO CRISTOFANELLI

La disperata, vuota esistenza di due ragazze della piccola borghesia romana: ecco un altro racconto che mette il dito sulla piaga che travaglia la gioventù dei nostri giorni.

Un sintomo confortante e rivelatore di quelli che sono gli interessi attuali di buona parte dei giovani scrittori italiani: i quali dimostrano di avere l'occhio attento ai problemi più spinosi e sconcertanti del nostro tempo.

L'autore è Rolando Cristofanelli, un nome non del tutto nuovo; ha già pubblicato su numerosi giornali e ha fatto critica di arte e critica letteraria. Ma queste due storie di donne costituiscono la sua prima prova narrativa di un certo respiro. E' una prova portata avanti con tono pacato, quasi dimesso, senza impennate nè slanci: ma con coraggio. Perchè l'autore non si ferma alla nuda facile cronaca degli avvenimenti: parallelamente ad essi, c'è una piccola vicenda intima dei protagonisti che egli dipana e risolve fino alle conseguenze estreme provocate dai fatti. Una felice corrispondenza, insomma, tra realtà esterna e realtà interiore.

Le due storie sono molto semplici, e insieme spietate. La prima ci racconta di una ragazza che, soffocata dalle meschine miserie familiari e dalle pressioni materne, vede naufragare tutti i propri ideali sull'amore e sul matrimonio, e si adatta alla morale corrente.

La seconda, fa centro sulle abitudini sbagliate di una adolescente che sogna l'evasione dal proprio ambiente attraverso l'avventura, i concorsi pubblicitari, il cinema: arriverà ad essere «qualcuna» grazie ad un fatto di cronaca nera in cui si troverà coinvolta senza colpa.

Un'amara visione, ma vera, della società.

L'autore è nato nel 1916 a Livorno. Attualmente vive e lavora a Roma.

Rolando Cristofanelli - Due Storie di donne - Feltrinelli Editore, pagg. 164 L. 400.

LE CALDARROSTE

* * MOTIVI DI AUTUNNO DI MARCO GIO' * *

Ritornano con le prime piogge, coi primi, improvvisi e sovvertitori, annunzi dell'autunno: tuoni che si perdono in lontananza come il vano borbottio di un vecchio brontolone, lampi che flagellano, come la sferza di un demone inquieto, il cielo cupo, gravido d'angoscia e di torpore.

«Caldarrosteee! Oh come sono caldeee!»

La vecchietta d'ogni anno è tornata ancora una volta, puntualmente, ad accendere il suo tipico fornello a cilindro allo stesso angolo del crocevia. Ed è divenuta anche essa elemento essenziale di paesaggio. Senza di lei l'autunno non avrebbe più senso, nè colore, nè volto. E' lei, la vecchietta intabarrata in una veste scura, goffa, pesante, che annunzia ai ragazzi col suo grido un po' stridulo e monotono il ritorno di tante cose: la scuola, il freddo, i Morti, la tristezza delle foglie aride e crepitanti ammucchiate agli angoli delle vie. Quasi nessuno se n'era accorto fin qui, ma ora...

«Caldarrosteee! Oh come sono caldeee!»

Tutta la malinconia dell'autunno è in questo invito che si ripete per lunghe ore, mentre il fumo che si leva dal fornello s'innalza lentamente tutt'intorno e si annulla poco a poco nella nebbia che fa perdere i contorni alle cose. Anche il lume a petrolio o a gas sembra irreale; persino il cane randagio che si ferma, in cerca di cibo, ad annusare tra i rifiuti, attorno al pancone, ha qualcosa di spettrale.

Pure, quel fuoco acceso nella nebbia riluce da lontano come un semaforo rosso, quasi un occhio gigantesco che veglia per tutti; ed a guardarlo si prova come un senso di tepore nelle membra infreddolite. E' proprio ciò di cui un po' tutti noi, passanti frettolosi e taciturni, abbiamo bisogno. E' per questo appunto che forse noi soffriremmo più dei nostri ragazzi se, uscendo di casa per andare in ufficio o all'officina, o rientrando dal lavoro, a sera, non vedessimo all'angolo della via il lume acceso e non udissimo il solito grido, ritmato con quella particolare cantilena che ci è ormai familiare.

...Una giovane coppia si avvicina e compra le caldarroste. «Tengono caldo» — dice la vecchia. Fidanzati o giovani sposi? Chissà!... Non serve a nulla saperlo: anche l'amore, in ogni caso, ha bisogno di scaldarsi per non morire di gelo. E le caldarroste fanno al caso.

«Caldeeee! Oh sono caldee!»

Mi rivedo ragazzo, ripenso alle meste sere d'autunno di tanti anni fa, al senso di sgomento che si impossessava di me al morire della bella stagione, al sopravvenire mesto di giorni senza azzurro e senza sole, avvolti in una malinconica penombra, in un grigiore senza fine, in un'incostante alternarsi di tinte scure e di sprazzi di luce, come nel triste e bizzarro gioco di un pittore che conoscesse solo il bianco scialbo d'un'alba senza sole ed il nero cupo di una notte illune.

Pure era quello il tempo delle lunghe letture, vicino al fuoco, seduto accanto alla nonna che sferruzzava, instancabile, mentre i suoi occhi piccoli e vividi inseguivano il gioco veloce delle sue mani, o accanto alla mamma che ripiegava la biancheria appena appena stirata e ancora odorante di fresco e di lavanda.

«Caldarrosteee!...»

Mi sono fermato a guardare da presso il fornello a cilindro rivestito di una patina di polvere bianca, accanto ad uno scolaretto dagli occhioni avidi e assorti, che indugia per osservare i gesti quasi ieratici che la vecchia compie per riattizzare il fuoco, rimescolare le castagne e riempire i cartocci allineati sulla panca tarlata come tanti passeri sui fili del telegrafo, pronti a prendere il volo. Ed ella ha forse la consapevolezza di compiere un rito che nessun altro saprebbe adempiere, almeno con dignità pari alla sua. Ecco, ora getta un pugno di sale sul fuoco, quasi si accingesse a compiere un atto di magia, e, proprio come per un'opera di magia, ecco che il fuoco incomincia a crepitare, mentre una leggera, impalpabile polvere bianca si depone, e sembra neve soffice che cada sul bosco, sopra le caldarroste. Scoppiettando anch'esse si aprono al calore che tutto vince e mostrano senza più pudore la loro nudità, come anima ferita dall'irrompere improvviso dei ricordi.

Marco Giò

Ai margini della nuova scuola musicale

La banda nella sua evoluzione attraverso tempi ed eventi

del M.° Gianni Galfano

Persone anche dotate di cultura e conoscenze musicali non hanno spesso un'idea approssimativa di che cosa sia una banda, quali siano le sue possibilità e le sue funzioni educative nei confronti della popolazione tutta e ne emettono giudizi superficiali ed erronei.

Ai fini divulgativi, credo che sia sempre utile soffermarci sull'argomento, senza appesantirlo con quella erudizione che lo renderebbe tedioso al comune lettore.

Rifacendoci un po' alla storia, la moderna banda musicale trae origine dalle cosiddette «musiche militari» e cioè da quegli aggregati di strumenti a fiato e a percussione più o meno rozzi e, diciamo pure, primitivi che in tutti i secoli e presso tutti i popoli usavano accompagnare le principali attività degli eserciti, soprattutto rallegrando le lunghe faticose marce delle truppe ed esaltando gli animi nell'ora dell'assalto e della lotta.

Dalle lontane civiltà ebraica, egizia, greca, romana sino al Carroccio dei comuni lombardi impegnati contro la prepotenza imperiale del Barbarossa, esistevano innumerevoli documentazioni di tale attività vivificatrice dei combattenti.

I Comuni e le signorie utilizzarono gruppi di trombettieri e di pifferai quali banditori delle pubbliche determinazioni, o anche quali esecutori, sulle piazze cittadine, di pezzi musicali danzabili o di altra musica orecchiabile per la ricreazione del popolo minuto. Questi «musici» erano inquadrati in vere e proprie corporazioni.

Durante il Rinascimento, e dopo, siffatti complessi di suonatori sempre più ricchi e vari, di «ciaramelle, pifferi, corni, fagotti, trombe, tromboni (detti allora trombe spezzate) «tamburi», «sistri», oltre ad accrescersi di numero, indossarono divise sgargianti, e formando dei corpi sempre più organici vennero a crearsi dei repertori propri di composizioni dilettevoli, scritte espressamente e adeguatamente strumentate.

Nel Settecento vennero aggiunti la «grancassa» e i «piatti» determinando la formazione di «musiche alla turca», o «musiche turche».

L'invenzione di un nuovo strumento a forma cilindrica e ad ancia battente col nome di Clarinetto inventato da Cristoforo Denner di Lipsia (1655-1707) e perfezionato verso la fine del Settecento dal Lafebvre, professore al Conservatorio di Parigi, rivoluzionò l'organico della banda. La costruzione del clarinetto infatti sempre più perfezionata in modelli piccoli (acuti) sino ai modelli più grandi (gravi) con una sorprendente facilità di emissione, di agilità, e di una estensione di oltre tre ottave, fornì ai complessi bandistici destinati a suonare all'aperto una famiglia di timbro omogeneo e versatile, per la quale si poterono ben presto eliminare gli usati oboi e ciaramelle di

Gianni Galfano

(segue in 6. pag.)

LA VERITA'

Il mio corpo inerte
la fredda lama
che gela le ossa,
il sordo tonfo del mare
il fluire del sangue
l'ansia della morte.
La verità,
in questo autunno
senza tempo
nella grigia nuvola
che ci circonda.

Lino Nicosia

** SCAFFALETTO **

Quasi il centesimo numero!

Con piacere riprendo questa mia rubrica di segnalazioni bibliografiche settimanali che mi auguro continuino ad interessare i lettori di «Panorama». Il quale, come si avrà avuto modo di notare attraverso i puntuali fogli di ogni domenica sera (e sono ormai molti; per chi non ci ha badato, «Panorama» sta per raggiungere, fra qualche settimana il 100° numero! Una buona occasione, caro Direttore, per attuare la tanto sospirata riunione dei redattori, all'ombra delle tue grandi ali, e fare un brindisi, così tutti in famiglia, alle ulteriori fortune del giornale!), non si può dire sia venuto meno al compito che ogni buon giornale dovrebbe perseguire: «informare» cioè, con serenità e responsabilità i lettori sui principali avvenimenti politici e sociali, economici e artistici della città e della Provincia; contribuire a «formare» perciò un'opinione pubblica che permetta la partecipazione quanto più possibile attiva della cittadinanza alla vita del proprio paese. Quanto, raggiungere questi scopi, sia difficile, possono meglio saperlo coloro che con la stampa abbiano avuto in qualche modo a che fare e quindi sanno quanti e quali ostacoli, di varia natura, spesso si frappongono nel lavoro del giornalista onesto e coscienzioso, e particolarmente nello impegno del direttore sul quale si ripercuote in certo senso il lavoro di tutti gli altri collaboratori.

Ragioni di una rubrica.

Ora a tanto ci è venuto di pensare non a caso, riprendendo questa rubrica che, sia pure entro determinati limiti e modestamente ha inteso affiancarsi al lavoro delle altre pagine e colmare una lacuna che spesso rivelano altri periodici, settimanali o quotidiani. Certo non si può dar torto a quanti (e sono moltissimi) si lamentano che oggi la stampa non sappia trovare più posto, o posto sufficiente, per le segnalazioni delle novità librarie; dipenderebbe pure da questo disinteresse se l'italiano medio legge poco o affatto e in Italia c'è crisi perenne del libro: che non sarebbe poi molto preoccupante se non significasse implicitamente crisi della cultura e quindi crisi della civiltà di un popolo. Altre merci, altri prodotti, sono più convenientemente pubblicizzabili; il libro, una volta stampato (spesso dopo quante peripezie!) viene abbandonato presso a che al suo destino. In tutti i casi è il lettore che deve andare a cercarsi il libro, non il libro il lettore. E noi invece siamo stati sempre convinti che non è così. Se si vuole un incremento positivo della cultura, che favorisca una sempre maggiore apertura del cittadino alla vita sociale, gli organi responsabili di stampa hanno il dovere di fare tutto il possibile per avvicinare il libro al cittadino. Di fronte a molti buoni libri, recenti o meno, che attendono di essere sfogliati, stanno moltissimi (la stragrande parte) potenziali lettori che attendono l'occasione, sono in una situazione di attesa; basterebbe spesso una citazione, un incoraggiamento, una cronaca recensitiva, per sollecitare in loro la curiosità della lettura, l'incontro con un nuovo autore. A tanto **Scaffaletto** ha mirato e continuerà a tendere, confortati come siamo dai consensi che da autori, editori e lettori ci sono venuti. «Panorama», anche da questo punto di vista, e per il posto, insomma, che alle cose letterarie — critica, racconti, poesie, bozzetti — ha fatto sempre nella sua terza pagina, è da porre, ci si consenta, tra le migliori pubblicazioni del genere, che appaiono oggi nelle province italiane.

Le piace Brams?

Illustreremo brevemente questa volta, un libro di cui avremmo desiderato occuparci subito, al suo apparire: **Le piace Brams?** di Françoise Sagan, dell'Editore Bompiani (pp. 210, L. 1.200), il terzo che compare presso lo stesso editore, dopo **Un certo sorriso** e **Tra un mese, tra un anno**; il primo **Bonjour tristesse**, forse il più famoso, fu pubblicato in Italia da Longanesi. Le reazioni della critica a **Le piace Brams** sono state varie e talora contrastanti. In genere non si è ripetuto il coro di lodi che registrò **Bonjour Tristesse**; ed era logico che non si ripetesse, essendo venuto a mancare il mordente della rivelazione, della scoperta, e non potendo entrare in giuoco anche altre cose, come il gusto dell'autrice per le situazioni piccanti (segno intanto di sopraggiunta maturità), lo stimolo della moda, per via di un innegabile superamento di certe posizioni di esasperato esistenzialismo, e, non ultima, l'età della stessa autrice, ormai non più «scrittrice precoce». Insomma il «fenomeno» Sagan pare tramontato. Rimane però, a nostro avviso, qualcosa più importante, almeno per i più provveduti: una vocazione narrativa ormai provata. Quattro romanzi ce ne stanno ad indicare anche la continuità. E una vocazione che si

Pietro Calandra

(segue in 6. pag.)

Mazara "Inclita Urbs"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

Per lo studio del piano regolatore

TRAFFICO

La regolamentazione di questa importante materia impegna in atto i lavori della terza Commissione

La terza Commissione, presieduta dall'Ing. Andrea Salvo ha dovuto occuparsi di un problema quanto mai arduo e di attualità: Il Traffico. Senza bisogno di ricorrere alle statistiche, il numero degli automezzi a Mazara negli ultimi due anni, risulta notevolmente aumentato, se si pensa che pochissimi sono coloro che non possiedono una utilitaria o un mezzo di trasporto qualsiasi. E' quindi di grande importanza la considerazione attenta della rete stradale della città che si presenta assolutamente insufficiente per sopportare una circolazione congestionata, specie nelle ore di punta e in prossimità degli incroci e delle arterie più frequentate. Ecco, dunque come i lavori delle varie Commissioni, ad un certo momento convergano, e come le proposte fatte da uomini diversi, in diverso tempo e all'insaputa gli uni degli altri, siano pressocchè uguali, perchè improntate sopratutto al buon senso ed ispirate ai reali bisogni della città.

Ritorna nella terza Commissione il problema dei passaggi a livello, più d'una volta dibattuto sia pure accademicamente dal nostro giornale. Mazara è stretta in una morsa da tre passaggi a livello situati in tre punti nevralgici: uno tra Corso Armando Diaz e Via Castelvetrano, il secondo tra Piazza Matteotti e Via Salemi, il terzo sulla Via Marsala. Punti che, se venti o trent'anni fa segnavano quasi il confine del centro abitato, ora circoscrivono la ristretta zona della città antica, lasciando al di fuori tutti i nuovi quartieri, sorti dopo la guerra, i quali ospitano tanta parte della popolazione. Le proposte, sia quelle della Terza Commissione, che quelle un tempo avanzate e da noi e da altri cittadini, sono di due tipi: una auspicherebbe addirittura il trasferimento di tutta la linea ferrata al di là di una certa linea di demarcazione che costituisce attualmente il confine, grosso modo, della città odierna; l'altra invece vorrebbe la costruzione di sottopassaggi e di cavalcavia, per rendere la circolazione degli automezzi e dei pedoni, indipendente dal passaggio dei treni e dalle operazioni di manovra. La Terza Commissione ha preso in considerazione sia la prima che la seconda proposta, lasciando la scelta alla Commissione per il Piano regolatore presieduta dal Prof. Caracciolo. Altra proposta sensata riguarda il «rammodernamento degli incroci delle strade nazionali, provinciali e comunali, alla periferia della città in sviluppo, a mezzo di ampie strade a dislivello, intersecantesi, e se in curva, di largo raggio e di larghezza tale da consentire il senso unico. Inoltre s'impone l'urgenza di provvedere di sottopassaggi gli incroci delle vie cittadine.»

A Mazara occorre inoltre creare dei posteggi che i componenti la Terza Commissione, preferirebbero sotterranei e precisamente sotto le piazze e gli edifici pubblici, onde non creare servitù nel sottosuolo privato. In ogni caso sarà opportuno prevedere sia nei nuovi rioni, che in quelli da sventrare, la costruzione di strade larghe oltre quindici metri di piazze, con zone centrali di verde, onde snellire il traffico degli automezzi. Nella zona portuale, infine, molte sono le modifiche da apportare per evitare il «soffocamento della notevole attività commerciale ed industriale», modifiche che sono chiaramente prospettate e che saranno evidentemente prese in esame dal Prof. Caracciolo e dai suoi collaboratori.

Elena Barbera Lombardo

PANORAMA MAZARESE

Le vetrine della golosità

Nella settimana che precede la tradizionale Festa dei Morti, i peccati di gola non si contano. Per le strade si spande un odore di pasta reale e di zucchero, che solletica le narici e stimola i succhi gastrici, non meno di quello delle caldarroste agli angoli delle vie. Nulla di strano se ad un tratto si vedono distinte ed eleganti signore incantate dinanzi alle vetrine dei pasticcieri, nonchè vecchietti col naso incollato sulle suddette vetrine ed importantissimi commendatori che cercano inutilmente di far finta di niente, ma poi non sanno resistere alla tentazione e si fermano anche loro. Se qualcuno li guarda, tentano di giustificarsi: «Nel vedere quei cavalieri di zucchero e quelle damine, ricordiamo i tempi beati della nostra infanzia...» E magari si asciugano gli occhi di una lagrimuccia nascosta. Tuttavia siamo inclini a credere che non la golosità li spinge a soffermarsi dinanzi alle vetrine, bensì l'ammirazione per la perfetta imitazione dei frutti di pasta di mandorle, ai quali si affiancano ortaggi vari: dai fagioli da sgranare, alle fave e ai piselli; nonchè semenza e carrubbe, olive schiacciate con l'aglio e perfino piatti di spaghetti al sugo e tagliatelle all'uovo. Il forestiero guarda queste cose meravigliato e le considera facenti parte del folklore siciliano, anche se da alcuni anni, nelle città del continente qualche pasticceria specializzata si dedica alla confezione della «frutta martorana».

Accanto a queste vetrine della golosità, furoreggiano quelle dei giocattoli, e il loro scintillio attrae i desideri dei bimbi, ancor più delle prime. Accade nella città di Sicilia, durante la settimana che precede i Morti, quel che accade nelle città del continente per l'Epifania. I bambini di ora, sono però più smaliziati e soltanto ai piccolissimi si può dare ad intendere la favola bella dell'arrivo notturno delle pie anime, della letterina da inviare, delle promesse da fare. Tuttavia non possiamo fare a meno di ricordare che nella nostra non più vicina infanzia, nella notte dei Morti **avevamo paura**; tenevamo le palpebre strette e sobbalzavamo ad ogni scricchiolio; ed era con vero terrore che la mattina dopo ci accingevamo a frugare negli angoli bui della casa per scoprire i cestini che i Morti si compiacevano di nascondere, così, tanto per divertirsi un pochino alle nostre spalle. Invece l'altro giorno abbiamo sorpreso l'occhiata di ironico compatimento che una bimbetta di 6 anni lanciava verso una sua amichetta che, in tutta buona fede affermava di avere **«scritto la letterina ai Morti»**. Santa e isolata ingenuità di questa nostra epoca bruciata.

L'Elicottero

Per alcuni giorni a Mazara il poeta Luigi Fiorentino

Il poeta Luigi Fiorentino si è concesso una breve vacanza ed è venuto per pochi giorni a Mazara. Abbiamo avuto il piacere di avvicinarlo e di conversare lungamente con lui, il quale ci ha intrattenuti piacevolmente sugli ultimi suoi viaggi in Grecia e in Turchia, dove si è recato per un giro di conferenze. Ci ha molto lusingati il suo apprezzamento sul nostro settimanale che egli ha trovato ricco e vario e per il quale ha avuto parole di vivo elogio; parole che noi giriamo al nostro infaticabile Editore e Direttore, pur trattenendo per noi quello che più direttamente ci riguarda, in particolar modo per la pagina di Mazara. Non crediamo infatti di peccare di presunzione, ricordando che per primo **Panorama**, e per nostra iniziativa, ha istituito una Redazione mazarese che da un anno e mezzo pone all'attenzione del pubblico tutti i problemi della nostra cittadina.

I ragazzi del Basket ricevuti dal Sindaco

Siamo lieti di apprendere e di comunicare che, dietro nostro espresso interessamento, il Sindaco della città Avv. Elio Pernice, ha ricevuto i ragazzi che compongono le due squadre di Basket; ha ascoltato i loro desideri e, con alto senso di comprensione e di solidarietà sportiva, ha promesso di riservare loro una parte del nuovo recinto del Campo sportivo.

«Con Rizzi il gioco del pallone diventa arte, ricamo prezioso perchè mai narcisistico, affresco che ha per tela il tappeto verde e per pennello il pallone».

Nessun elogio migliore di questo che il collega Inzerillo ha stilato per Rizzi in occasione dell'incontro con la Nissena. Ci limiteremo quindi a pochi cenni sulla storia della sua carriera. La estrosa mezzala canarina è nata a Orbetello il 24.6.1939. A tredici anni inizia la sua carriera sportiva tra le riserve dell'Orbetello, che milita in IV serie. A quindici anni viene cartellinato dalla Fiorentina che lo presta prima alla Laurenziana e poi all'Orbetello. Nel suo paese natale egli alterna al gioco del calcio lo studio. Ma giunto alla maturità classica gli esaminatori non lo giudicano maturo e gli impediscono di andare avanti nella carriera studentesca. Nel mentre la Fiorentina lo cede definitivamente al Grosseto nella cui file il nostro milita per il campionato IV serie 1958 - 59. Infine il Grosseto lo cede in comproprietà al Mazara.

In tema di giudizi e di esami

Prospettive rosee per i ragazzi del Mazara

Dopo 5 giornate di campionato, giacchè il nostro commento viene redatto prima che l'incontro di Partinico venga disputato, un esame ed un giudizio sulla nostra squadra cittadina devono logicamente, alla luce dei risultati assumere un carattere di soddisfazione e di compiacimento. L'undici di Pollax difatti si trova in testa alla classifica a pari punti con l'Alcamo, il Licata e la Folgore e le sue aspirazioni al primato assoluto, nonostante la pericolosità del Licata e sopratutto dell'Alcamo, sono del tutto giustificate dall'esistenza di una squadra che si avvia di partita in partita verso l'optimum del suo rendimento. Attraverso opportuni ritocchi infatti la compagine canarina progredisce verso quel tipo di gioco che l'esatto sfruttamento delle doti di ogni singolo atleta indicherà come più adatto all'economia dell'intero complesso. Questo equilibrio tra necessità di un gioco funzionale e scelta degli elementi più idonei per ogni ruolo, in funzione del tipo di gioco prescelto deve necessariamente condizionarsi all'avversario che domenicalmente si deve affrontare. E sebbene questa comprensione del gioco dell'avversario, necessaria per un più facile successo, rivesta particolare importanza nella problematica dei tecnici delle società di serie superiori, pur non di meno essa costituisce sempre un indice di prudenza tante volte opportuno anche nell'infuocato clima del nostro girone di I. categoria. Ci sembra chiaro difatti di individuare in tale mancato condizionamento del gioco, uno dei motivi non ultimi della deludente prova offerta dal Mazara nell'incontro pareggiato a Castelvetrano con la «Folgore». Altri fattori contingenti però intervennero a disfavore dell'undici canarino come: l'aver subito una rete-infortunio a soli 5' dall'inizio, il vento, la foga degli avversari, il fondo campo non certo ortodosso. Comunque nelle due partite successive a quella con la «Folgore», la squadra pur messa di fronte a due compagini non certo eccezionali, anzi una delle due, la Nissena, addirittura indegna di figurare sinanco in una serie inferiore, ha portato a riva tutti e quattro i punti in lizza. Contro la Nissena il pomeriggio domenicale si è risolto in un facile galoppo d'allenamento che è servito solo a rodare la squadra in vista della difficile trasferta di Canicattì. Ottima prestazione di Rizzi che manovrando con eleganza e stile riusciva ad entusiasmare alcuni cronisti locali fornendo loro il destro di magnificarlo in toni lirici. La linea mediana schierata a Castelvetrano, e che aveva sulla coscienza buonaparte della prestazione negativa di tutta la squadra, veniva sostituita da una mediana nuova di zecca: Riccobono e Di Stefano prendevano infatti il posto di Arceri e Fabbro. Lavorando come stantuffi essi riuscivano a mantenere quella linea di scorrimento tra difesa e attacco che tanto di essenzialità riveste per la funzionalità di una compagine.

L'attacco pur non mettendo in mostra un gioco di eccezione, riusciva a mandare ben dieci palloni nella rete di Militano. Bua segnava quattro reti, mentre Rizzo, Chirullo e Fabbro si dividevano equamente la restante segnatura.

Nell'incontro successivo contro il Canicattì, clamorosa vittoria al «Bordonaro» che vedeva così svanire la propria inviolabilità dopo una serie di risultati utili durati tre anni. Dopo un primo tempo egregiamente condotto a termine, al secondo della ripresa ecco la rete della vittoria: Rizzo scarta due avversari e stanga in porta; Foscarini non trattiene e Fabbro indirizza di nuovo a rete facendo questa volta centro. Sullo slancio il Mazara attaccava per altri 15 minuti per poi prudenzialmente iniziare un progressivo arretramento. Questa in sintesi la storia degli ultimi tre incontri. Resterebbe solo da parlare dei primi due: dell'incontro perso col Licata per 2 a 1 e di quello vinto per tre a zero con il Ribera. Diremo solo che nella prima partita il Mazara nulla avrebbe rubato se fosse tornato da Licata con un risultato utile e che nell'incontro col modesto Ribera la squadra girò sufficientemente a dovere. Volendo terminare questa breve indagine sul cammino dal Mazara sin qui compiuto, con una citazione dei calciatori che maggiormente si son messi in luce in questo squarcio di torneo, desideriamo citare Bulino, mobile e tempestivo, Botticini, sicuro e preciso in ogni intervento, Di Stefano rivelatosi nell'inedito ruolo di laterale, Rizzo prezioso Jolly e Rizzi elemento di limpida classe. Ma anche tutti gli altri hanno fin qui ben figurato e ci occuperemo di loro nel nostro prossimo commento.

Nino Corleo

Mazara by night

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA

Le prime fotografie sono state pubblicate e, fortunatamente per i romantici, non rivelano nulla di sensazionale, se se ne tolgono alcuni «punti neri» di non bene identificata natura. Noi possiamo dare un suggerimento alla Signora Luna: punti neri sulla sua faccia, sia pure quella di dietro? Ohibò! Adoperi una crema, gentile e pallida signora, e i punti neri spariranno come d'incanto!

ODORE DI CALDARROSTE

Si spande dappertutto, stimolando i succhi gastrici e producendo l'acquolina in bocca. E allora succede che non puoi resistere allo stuzzicante invito e vai a comperare il cartoccio caldo caldo, e ti fai una scorpacciata di castagne innaffiandole con buon vino rosso. Poi la notte ti alzi a prenderti un bicchierone di acqua e bicarbonato perchè non puoi dormire per l'acidità. Conseguenze dei prodotti autunnali! Eppure, è suggestivo, di questa stagione, attraversare Mazara in mezzo ad una nebbiolina profumata di caldarroste; ti pare di essere a Milano, oppure a Londra, e le macchine dai fari gialli antinebbia, ti sfrecciano vicino gloriose e trionfanti, mentre tu aguzzi gli occhi per cercar di non investire e di non essere investito.

ZEBRE

E a proposito di investimenti; l'altra sera abbiamo corso il rischio d'investire una vecchia signora, la quale pretendeva di attraversare Corso Vittorio Veneto secondo una lunghissima linea obbliqua che dal principio di un marciapiede doveva condurla alla fine di quello dirimpetto. La sagace signora aveva tentato più volte di attraversare in quel barbaro modo, ma era stata costretta ad indietreggiare per il sopraggiungere di varie macchine. La nostra giunse ai soliti trenta all'ora e frenò in tempo per non urtare la signora che si ostinava a voler passare in obliqua. La lasciammo passare, ma poi ci accorgemmo che le «zebre» tracciate tempo fa lungo la larga strada erano quasi completamente cancellate e che, data anche la non brillante illuminazione, erano pressocchè invisibili. Non che la signora avesse ragione ad attraversare in quel modo, ma, se ci è lecito fare una domanda, perchè non si dà di tanto in tanto una ripassatina alle «zebre»? E come mai a Palermo e in altre città non si cancellano con tanta facilità come a Mazara?

LA BARZELLETTA DELLA SETTIMANA

Un uomo d'affari telegrafa al suo socio in questi termini: — Pregoti telegrafarmi se hai indirizzo Mario Bianchi.

Dopo un paio d'ore arriva il telegramma di risposta: — Sì. —

Il Nottambulo

DUE PESI E DUE MISURE

L'Assessore Savalli risponde a "Panorama"

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Signor Direttore,

in riferimento all'articolo apparso sul Suo settimanale «Panorama» del 25 ottobre u.s., nella pagina «Mazara Inclita Urbs», dal titolo: «Due pesi e due misure nell'Assessorato alla P.I.», desidero rispondere per fare alcune precisazioni sulle accuse mossemi.

Non è per spirito di polemica che chiedo di chiarire alcuni punti, ma solo per un certo senso di giustizia.

Comprendo benissimo da quale pulpito viene la predica e quindi ritengo opportuno citare fatti e cifre per fare conoscere ai lettori come si sono realmente svolte le cose e contemporaneamente informarli che nessuna ingiustizia è stata commessa nei confronti di chicchessia.

Innanzitutto sento il dovere di comunicare che l'attuale Amministrazione Comunale di Mazara del Vallo, in quest'ultimo periodo di tempo, ha particolarmente rivolto il suo vivo interessamento agli istituti scolastici della Città, cercando di risolvere i problemi più urgenti riguardanti la costruzione, la manutenzione e l'arredamento degli edifici.

Infatti, in atto, vi sono pratiche in corso con i governi di Roma e di Palermo, per l'arredamento e la costruzione di edifici scolastici, per un ammontare di oltre mezzo miliardo di lire, di cui 116 milioni già finanziati dai due governi.

Il Comune di Mazara del Vallo è uno dei più importanti e vitali centri della nostra Provincia, sia per il suo continuo sviluppo industriale che commerciale ed esso sente l'impellente bisogno di sviluppare i propri istituti scolastici di ogni ordine e grado e in particolar modo quelli ad indirizzo tecnico-professionale. Ma non vi è dubbio che anche le scuole elementari stanno molto a cuore agli amministratori.

Tuttavia non è esatto affermare che vi sia stata una differenza di trattamento a favore del secondo Circolo Didattico. Se questa differenza vi è stata si deve invece riferire al primo Circolo Didattico come dimostrerò con alcune spese fatte quest'anno per i due circoli.

Così pure non è affatto vero «che gli Assessori alla P.I. sono stati finora, almeno da qualche tempo, maestri elementari appartenenti al Secondo Circolo». Infatti, negli ultimi cinque anni, si sono succeduti alla carica di Assessore alla Pubblica Istruzione, i seguenti Sigg.:

- Lenzi Giocondo - Rappresentante Prodotti Farmaceutici - dal febbraio 1954 al giugno 1956;
- Di Stefano Nicolò - Perito Agrario Enologo - dal luglio 1956 al luglio 1957; - Parrinello Lorenzo - Falegname Ebanista - dall'agosto 1957 al febbraio 1958; - Savalli Nicola - maestro elementare - dal marzo 1958 ad oggi.

Ed ora passiamo all'arredamento.

Arredamento giunto qualche anno fa. Si tratta di un centinaio di banchi che furono distribuiti metà al primo e metà al secondo Circolo Didattico, senza alcuna differenza di trattamento.

Vetri. Per una spesa non indifferente, furono messi i vetri a tutte le finestre dei due circoli senza interruzione di lavoro e nel giro di pochi giorni.

Imbiancatura. L'imbiancatura delle pareti delle aule e dei corridoi, del pianterreno e del primo piano, che non si faceva dal 1945, venne fatta contemporaneamente in tutte e due i circoli.

Zoccolatura. La pitturazione della zoccolatura, a cementite, venne prima eseguita all'edificio del Secondo Circolo per motivi di forza maggiore. In quei giorni si attendeva la visita di Funzionari della Regione e del Provveditore agli Studi per l'istituzione dell'Asilo Regionale e del Centro Ricreativo per l'Educazione Scolastica che dovevano funzionare nei locali del Secondo Circolo. Comunque, in atto, gli operai stanno lavorando per la zoccolatura dell'edificio del Primo Circolo, con la differenza che mentre al primo edificio si sono eseguiti i lavori ad un solo corridoio, al secondo edificio (I Circolo) si stanno facendo le banconate di due corridoi, con relative aule e per una spesa maggiore.

Reti alle finestre a protezione dei vetri. Si è ritenuto opportuno mettere i vetri prima all'edificio del Secondo Circolo. I motivi, che hanno spinto i tecnici a prendere tale decisione, sono dovuti al fatto che i vetri di questo edificio sono più esposti alle rotture da parte di ragazzi che giocano al pallone nella vicina piazza di Santa Veneranda. Appena completato questo Circolo si provvederà all'altro edificio man mano che il fabbro consegnerà il materiale.

Dopo queste brevi precisazioni, passo a citare alcune spese sostenute in questi ultimi tempi per i due plessi scolastici.

Spese sostenute per il Primo Circolo Didattico:

per imbiancatura pareti pianterreno e primo piano L. 150.000; per riparazione banchi e tavoli lire 30.000; per riparazione infissi L. 15.000; per adattamento locale a refezione scolastica L. 200.000; per schedari per l'anagrafe scolastica ed ambulatorio L. 26.000; per riparazioni impianto elettrico lire 77.000; per acquisto stampati e generi di cancelleria L. 140.0000; per acquisto carte geografiche lire 200.000; per vetri alle finestre L. 230.000; per reti metalliche alle finestre L. 350.000; per pitturazione zoccolatura in cementite L. 330 mila - Totale L. 1.748.000.

Spese sostenute per il Secondo Circolo Didattico:

per imbiancatura pareti pianterreno e primo piano L. 150.000; per riparazione banchi e tavoli lire 30.000; per riparazione impianto elettrico L. 50.000; per acquisto stampati e generi di cancelleria L. 100.000; per acquisto carte geografiche L. 200.000; per reti metalliche alle finestre L. 350.000; per vetri alle finestre L. 230.000; per pitturazione zoccolatura in cementite L. 200.000 - Totale L. 1.310.000.

Come si rileva dal su citato prospetto, per il Primo Circolo Didattico sono state spese L. 438.000 in più dell'altro circolo.

Il fatto vero è che all'Amministrazione Comunale sta a cuore tutta la Scuola, sia primaria che secondaria, al disopra di ogni personalismo.

Tuttavia, e mi piace ripeterlo, a quella primaria sono rivolte le maggiori cure; così come avviene, d'altronde, nell'ambito della famiglia dove i figli più piccoli sono i più assistiti e curati.

Quindi non si comprende come mai si possano avanzare delle lamentele per il fatto che i lavori per la zoccolatura o per la messa in opera dei vetri o delle reti metalliche inizino dal secondo anzichè dal primo Circolo Didattico. E poi, perchè si dovrebbero iniziare i lavori dal «primo» quando invece i tecnici o gli amministratori riconoscono che è più urgente iniziare dal «secondo?»

Forse esiste una legge di priorità in merito?

Ritengo che qualche personaggio, facilmente individuabile, veda le cose da un punto di vista tutto soggettivo e non tiene conto che i problemi che assillano un plesso possano essere minori di quelli che assillano un altro plesso scolastico.

Pertanto sarebbe il caso di dire: «finiamola» una buona volta con queste pretese alquanto inopportune e mostriamoci grati agli amministratori della cosa pubblica per il loro costante interessamento ai problemi della Scuola.

Non ha importanza il fatto che un lavoro inizi da un edificio anzichè da un altro, l'interessante è che le opere vengano fatte.

E se qualche «direttore» desidera che in futuro l'Assessore alla P.I. non sia più un maestro elementare, che si avveri il suo desiderio. Egli s'accorgerà ben presto dello errore e constaterà «che si stava meglio quando (secondo lui) si stava male. Solo allora si pentirà amaramente di avere espresso un tale desiderio.

Nicola Savalli
Assessore alla P.I.

ACQUISTATE DA PONS
concorrendo alla LOTTERIA 1959
vincerete una MOTO GUZZI

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Dr. CASPARE CARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

Studio Fotografico
Boscarino
Corso Umberto, 32
MAZARA

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Sibilla, 1

Gravissimo il disservizio dell'O.E.M.

Energia elettrica col contagocce ormai esasperata la cittadinanza

Si metta l'utente nella condizione di potere usare gli elettrodomestici come in tutte le altre città civili del mondo e si rinnovino le reti onde evitare gli assorbimenti e le conseguenti cadute di tensione

160: sembrerebbe questo un numero come tanti altri, privo di per se stesso di un intrinseco e determinato valore, una x come tante altre nel bel mondo della matematica; eppure per i marsalesi il centosessanta significa ben altro, significa forse qualcosa che mai si potrà raggiungere, qualcosa destinata a restare un utopia, come il famoso sapore del cacio con le pere per il contadino.

Eppure così non dovrebbe essere: e non dovrebbe essere sopratutto perchè puntualissimo ed impeccabile alla fine del mese un'omino ti si presenta in casa con un pezzetto di carta con su scritte numerose cifre (magari anche il famoso 160), ma — quel che più conta — con in fondo a destra quella che devi pagare. Sì, si tratta proprio dell'esattore dell'Officina Elettrica Marsalese (Dio la guardi) che viene a pretendere il compenso per un servizio che pretende di averti reso (ma su questo non sempre tu sei della medesima opinione).

Dicevamo dunque che esiste una tensione di rete (almeno così ci insegnava la nostra insegnante di fisica) e che per questa tensione — ecco svelato il mistero del centosessanta — tutti gli elettrodomestici, croce e delizia dei nostri tempi, sono predisposti.

Significa — se le nostre pur modeste facoltà intellettive non ci giuocano qualche brutto tiro — che alimentati da una corrente di tale tensione (**quale è almeno ufficialmente quella della nostra città**) tutti gli elettrodomestici in funzione nelle nostre case dovrebbero assolvere ai compiti per cui sono stati inventati, fabbricati e... comprati.

Ma proprio qui comincia il bello: chè, a notte fonda, finchè tutto tace e solo qualche nottambulo tiene accesa la lampadina del proprio «abat-jour» intento a gustare le ultime gesta del popolare Maigret, allora tutto funziona a dovere (ma, scusa: che te ne fai?).

Allorchè invece, alla luce del giorno — o meglio nel tardo pomeriggio o nelle prime ore della sera — tenti di accendere la tua radio, o il televisore, o apri il frigorifero per fare uno spuntino, ti accorgi, tutt'altro che con piacere, che non proprio tutto funziona a dovere, che la radio la puoi ascoltare solo appoggiando l'orecchio all'altoparlante, che l'immagine del tuo televisore è grossa sì è no quanto una scatola di nazionali e che il termostato del frigorifero tenta invano — mentre il contatore gira a buona velocità — di inserire il circuito del refrigeratore.

Ed è qui che i nervi, dato che la pazienza ha un limite, non reggono più. E' qui che il tuo buon senso se ne va a quel paese e comincia a rendersi necessario l'intervento della censura (magari anche di quella televisiva).

Ad una mente comune come la nostra comincia quindi a sorgere il dubbio che la tensione della corrente quale giunge ai nostri apparecchi di consumo non sia proprio di centosessanta volts, ma di qualcuno (oh, per carità, solo qualcuno) in meno; quanto basti però a non far funzionar nulla ed a farti dannar l'anima. Qualcuno potrebbe insinuare (ed insinua!) che la Officina Elettrica Marsalese non eroghi la corrente nella giusta tensione, ma alquanto al di sotto di essa; ma noi non possiamo nè vogliamo credere a tali insinuazioni e — nostro malgrado — torniamo con la memoria sui banchi di scuola per cercare di spiegare i motivi per cui presumibilmente la corrente arriva nelle nostre case ad un valore più basso di quello contrattuale con grave danno (morale e materiale) per tutti gli utenti.

Ebbene, ancor se non andiamo errati la tensione di rete — o meglio il suo valore in «volts» dipende direttamente dalla intensità della corrente stessa ed inversamente dalla resistenza del conduttore.

Nel nostro caso sembra impossibile che tale ammanco di tensione possa verificarsi per la intensità insufficiente (come sostengono gli insinuatori) anche perchè in certe ore della notte o del mattino il valore della tensione di rete è abbastanza elevato. Ne deriva quindi che tale insufficienza, perniciosa insufficienza, debba derivare dalle decrepite condutture, da quelle linee che, se una volta erano sufficienti per il trasporto di qualche diecina di KW, ora non lo sono in nessun modo per una rete che eroga migliaia di KW.

Tale stato di disagio che ormai dura da diversi anni ma che si intensifica sempre più col passar del tempo e con la sempre maggiore quantità di elettrodomestici di ogni genere che fanno il loro trionfante ingresso nelle nostre case, deve al più presto essere eliminato perchè tutta una cittadinanza, giunta ormai ai limiti della esasperazione, non può più sopportare di essere servita in tal guisa in un servizio che è di vitale importanza per il suo progresso sociale.

S'impongono drastici ed urgentissimi provvedimenti che in maniera radicale riescano a porre adeguatamente fine a tale insostenibile stato di cose che turba non poco la vita della nostra città; nè tale affermazione appaia esagerata, perchè può essere giustificata in pieno da un attento e profondo esame delle conseguenze di tale insopportabile e deprecabile stato di cose.

Si affretti dunque chi di competenza a por rimedio a tale situazione perchè, se non siamo troppo ottimisti, ci sembra che il cittadino che paga regolarmente le bollette — salate ahimè, questo sì, e sempre puntuali — abbia il sacrosanto ed inderogabile diritto di essere servito nel migliore dei modi, il diritto di potersi servire come e quando vuole di tutti gli apparecchi alimentati dalla corrente elettrica di cui la sua casa è dotata, il diritto di non essere costretto a rovinarsi la vista per la luce fioca e traballante delle lampade della sua abitazione.

Forse in nessuna città d'Italia si verifica una tale situazione, tutt'altro che lusinghiera per gli abitanti e per coloro stessi che il servizio dell'elettricità amministrano.

Si elimini quindi — questo auspichiamo — tale insostenibile stato di cose; si adottino tempestivi rimedi affinchè la cittadinanza non abbia ancora ad essere umiliata in tal caso da uno dei servizi di maggiore necessità che si è purtroppo trasformato in un vero e proprio disservizio; si faccia di tutto perchè i sacrosanti diritti di tutta una cittadinanza vengano fedelmente rispettati e non restino nella chimerica cerchia delle aleatorie convenzioni; dopotutto chi paga, crediamo possa timidamente esigere la soluzione di questo annoso problema.

Franco Mazzola

Taccuino semiserio di vita marsalese

Avevamo proprio ragione.

Sì, avevamo proprio ragione: non era successo — come qualcuno sosteneva (o voleva a tutti i costi sostenere per illudere se stesso *che fosse così*) — che finalmente la censura televisiva aveva allentato le sue redini che sono sempre ben rigide ed ineludibili.

Era invece successo solo che il Censore TV, novello Catone, stanco per le sue improbe fatiche, si era solo addormentato per una diecina di minuti, sufficienti peraltro al dinamicissimo trio Scala-Panelli-Manfredi di concedere ai tanto bistrattati telespettatori che assistevano a Canzonissima n. 1 un movimentato Can-Can che nemmeno lontanamente si sarebbero sognati. E ci fu qualcuno che si stropicciò gli occhi credendo di essersi addormentato.

Il n. 2 infatti della popolare teletrasmissione ci ha dato ragione: lunghe sottane addosso alle ragazze di Don Lurio, lunghissimo ed antidiluviano costume per Delia Scala imbottito di piombo nell'orlo inferiore e travolgente Can-Can con timida esposizione di ... ginocchia.

Teleobiettivo

Intitolata alla memoria di Giuseppe Mulè la nuova Scuola Musicale Comunale

Un insperato e quanto mai lusinghiero soccesso è arriso alla nobile iniziativa - 152 alunni già iscritti frequentano regolarmente i corsi, diretti dal M° Gianni Galfano, con un profitto veramente eccezionale

I vetusti e gloriosi locali del «Teatro Comunale», le tavole di quel palcoscenico che calcò un dì il grande Caruso, le attrezzature di quel locale che fino a qualche decennio fa accoglievano la élite della nostra città in memorabili serate di vera e grande arte, sono tornate in questi giorni a risuonare delle sette note, scandite però da suonatori ancora in erba, agli inizii di quella preparazione che consentirà loro di affrontare il pubblico in un complesso, la Banda Comunale di Marsala, che certamente assurgerà entro breve tempo alle gloriose tradizioni di un tempo.

E' stata infatti finalmente realizzata una delle aspirazioni più sentite e più vecchie della nostra cittadinanza, quella della creazione di una scuola musicale che prepari quei giovani che verso la musica hanno particolare predisposizione e formi con i migliori di essi un complesso bandistico di prim'ordine, quale la città dei Mille senz'altro merita ma ancora non ha.

Il Cav. Michele Maiorca — membro del Consiglio d'Amministrazione — il Prof. Antonio Giacalone — Commissario Straordinario al Comune di Marsala — ed il M° Gianni Galfano — Direttore della nuova Scuola Musicale «Giuseppe Mulè» di Marsala a colloquio durante la sobria cerimonia della inaugurazione.

E proprio alcuni giorni fa si è avuta, alla presenza del Commissario Straordinario al nostro Comune, Prof. Giacalone e di numerosissime autorità civili, la inaugurazione della scuola stessa, con una sobria e riuscitissima cerimonia cui ha partecipato uno scelto stuolo di cittadini marsalesi.

La direzione della Scuola, com'è noto, è stata affidata al M° Gianni Galfano, notissima figura di musicista, da poco tempo rientrato nella città natale dopo aver ricevuto ambiti riconoscimenti a capo di complessi bandistici di larga fama. Prendendo la parola il M° Galfano ha ringraziato vivamente il Prof. Giacalone per il suo interessamento, fattore determinante questo per la concreta realizzazione della scuola, ed ha avuto parole di elogio per tutti coloro che col loro aiuto hanno contribuito alla realizzazione della annosa aspirazione della nostra cittadinanza.

Seguitando il suo discorso il M° Galfano ha quindi invitato il Commissario Straordinario ad intitolare la scuola alla memoria dell'illustre maestro Giuseppe Mulè, già direttore del Conservatorio di Santa Cecilia in Roma e musicista di fama internazionale, siciliano puro sangue (nacque a Termini Imerese) e marito della nostra concittadina Sig.ra Lea Tumbarello che nella giovinezza fu soprano di grande valore.

(segue in 6. pag.)

Salvatore Lo Presti

Castelvetrano dietro la persiana

UFFICIO DI REDAZIONE E CORRISPONDENZA - VIA SCINÀ, 1 - TEL. 382

Fra professori

«A quest'ora a passeggio?» — «Eh, sì, quest'anno ho finito di insegnare. Ho cambiato mestiere.» — «Cambiato mestiere?» — «Sì, caro mio, quelle mie sei ore settimanali sono state assegnate tutte ad un tale che mi precedeva in graduatoria. Le sue più le mie, s'intende, e se voglio mangiare bisogna che mi arrangi. Oggi vado a prendere servizio da quel notaio mio amico. Sai. Come dattilografo.» — «E quegli altri che son rimasti a piedi come te»? — «Si arrangeranno anche loro. Certo non potranno andare a chiedere l'elemosina. Almeno per ora. Ma se continua così...»

Circolo Pirandello di Cultura

A Castelvetrano è sorto un nuovo Circolo. E' stato dedicato a Luigi Pirandello. Ha due bellissime grandi sale, delle altre sale più piccole, un biliardo, il televisore, una stanzetta per il gioco e soprattutto una magnifica sala di lettura con biblioteca. Giuseppe Monti, il Presidente, sta preparando il discorso inaugurale. Tutto il giorno occupato fra stomaci e toraci, fra scopie e radiografie, trascurando un poco la pittura, solo alla sera, con abnegazione e sacrificio, può riunirsi con il Collegio. L'inaugurazione che avverrà nei prossimi giorni, lo sta impegnando molto. Impegnato anche il «Ministro all'Interno», come scherzosamente lo chiamano gli amici. Dicevamo dunque che nel Circolo la sala di lettura è meravigliosa, per le sue poltrone, e anche per i libri che si trovano nella biblioteca già abbastanza fornita di libri. Il «Luigi Pirandello» ha questa precisa denominazione «Circolo di Cultura Pirandello». Gaspare Lentini, che in questo momento rappresenta forse il perno principale della situazione politico-amministrativa castelvetranese, la altra sera ci diceva che a Castelvetrano si sentiva la mancanza di un Circolo di cultura. Gli amici lo hanno accontentato. Piuttosto... non abbiamo visto, in questo autunno di preinaugurazione, non abbiamo visto girare per quelle sale, il Cavaliere Modica, il quale, in quanto a cultura, qui da noi è sempre un'autorità.

Comunque torneremo a parlare del Circolo dopo l'inaugurazione ed accontenteremo tutti coloro che vogliono che si parli dei magnifici damaschi, dei velluti pregiati, della cristalleria finissima, dei tappeti orientali e del «soprabito in guardaroba».

A proposito dell'Avv. Lentini e del puntello

L'altra sera, a proposito dell'amico Gaspare Lentini e della sua posizione di arbitro nelle cose castelvetranesi, qualcuno ebbe a dire che il nostro amico avrebbe approntato un puntello mobile. Cioè: «ti puntello quando voglio». Certo che essere puntellati da Gaspare è in un certo senso una sicurezza, ma c'è il pericolo di farsi male. Molto male. Del resto la tradizione familiare parla chiaramente, non è vero «zzu' Jachinu?».

La vecchietta delle uova

Uno scialle che deambula appoggiato su due grissini bruciati. Un fazzolettone da cui spuntano due buchi, in fondo ai quali brilla ancora una debole fiamma. L'insieme si muove strascinando su due suole di gomma. Sotto allo scialle, in quel posto dove tutti gli altri hanno la faccia, la vecchietta delle uova ha un francobollo. Tu passi e senti come se un filo, ma proprio un filo di voce, ti uscisse improvvisamente dal taschino della giacca. Ti fermi stordito. E ascolti. E ancora la vocina che viene fuori dalla tua tasca. Presti ancora più attenzione e senti il sussurro: «Friscarelli ova!». Ti giri. Allora vedi il francobollo che apre un buco. E dentro al buco tre denti. E il buco si apre e si richiude e ripete dieci venti cento volte la frase, meccanicamente, senza che il cervello entri in tutta la faccenda. Una voce sottile come un ago. Ti entra nelle orecchie e poi ti rimuove tutto quello che hai dentro. Una voce che appartiene ormai al passato. Perchè quella donna è morta. E' una morta che si trascina ancora, quasi per un'isteresi vitale che azioni ancora le mascelle e la gola. Lei non lo sa, crede ancora di vivere. E quando tu ti avvicini e, così, per compassione, le chiedi se le sue uova sono fresche, il residuo di donna non risponde. Si siede sul marciapiede con tutta la stoffa che ha addosso, mentre l'osso su cui si è appollaiata scricchiola e ci senti dentro la vita che precipita, la morte che è già passata e si è portata via quella cosa, e ci senti te stesso, ci senti tutta un'umanità che geme. E poi la mano invisibile scopre un paniere. Nel paniere ci sono le uova, ma in fondo. Al di sopra trovi una ciotola di metallo, un panino, una carta con cento grammi di spaghetti, mezza cipolla. Le uova ti vengono in mano da sole, perchè tu non vedi l'arto che te le porge. Te ne vai, e poi ti giri. E lo scialle si raccoglie ancora tutto addosso alla morte che cammina per le strade, e risenti lontano lontanissimo il filo che si dipana dal buco nella morte: «Friscarelli ova».

Hanno vestito Delia

«Non è giusto. Devi coprirti le ginocchia». La mammina gridava, e dal balcone aperto la voce arrivava sulla strada. Ormai sei grande, hai diciotto anni. E poi, hai visto anche alla televisione? Hanno vestito Delia». Così diceva la mammina che non voleva che la figliola di diciotto anni andasse in giro con il vestito sopra il ginocchio. E sì; hanno vestito Delia, e hanno ridotto il can-can un ballo da collegio di suore. Canzonissima aveva cominciato con una puntata in cui i vari Panelli, Manfredi e la stessa Delia Scala pareva volessero portare una ventata di «libertà». Del resto non crediamo ci fosse niente di pornografico nel balletto di Delia, o nel can-can delle ballerine. Poi l'«Osservatore Romano» ha protestato. E allora giù gonne per Delia Scala, e via il can-can. Farebbero bene a «Canzonissima» di cambiare la sigla. Perchè il can-can o è cancan o diventa una roba ridicola. Che si debba assistere in Italia a roba di questo genere... ancora!! Ma si pensi un po' più seriamente alle cose che hanno importanza sostanziale. Tanto, cinque centimetri di stoffa in più o in meno, ormai che la legge Merlin si è adagiata sul «traffico dell'amore» a borsa nera, non contano. Quello che conta invece è di dare alla gente il senso della «libertà», di togliere alla gente quel senso di schiavitù che per onde eccentriche arriva attraverso la TV, ai telespettatori, agli uomini che vivono in uno Stato libero.

Due Scarpe

Un comunicato stampa del Comune

Alla ribalta della cronaca il cavalcavia di corso Amendola

In ordine a quanto è stato in questi giorni pubblicato dalla stampa d'ogni colore sulle condizioni del cavalcavia di corso Giovanni Amendola, il Comune di Marsala ha diramato il seguente comunicato:

Il cavalcavia di via dell'Impero è stato costruito per esigenze urbanistiche della Città di Marsala.

L'opera è stata eseguita dall'Impresa Cementfer su progetto finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno e venne ultimata in data 28.5.1956.

Successivamente e precisamente il 7.11.1956 l'opera venne sottoposta a prova di carico eseguita alla presenza di funzionari della Amministrazione delle Ferrovie e di funzionari della Provincia e del Comune.

Il collaudo ha avuto luogo il 18. 12.1957.

In seguito all'alluvione del 20.-21 novembre 1958 in cui si ebbe una precipitazione atmosferica di 207 millimetri di pioggia si ebbe un notevole abbassamento nella linea ferroviaria in corrispondenza del cavalcavia ed un cedimento di un angolo di una spalla del cavalcavia.

In seguito a ciò venne deciso dai tecnici delle Amministrazioni interessate la chiusura al traffico del cavalcavia, mentre l'Amministrazione Ferroviaria provvedeva al puntellamento provvisorio nonchè al rialzo dei binari.

Successivamente la Cassa del Mezzogiorno dispose una inchiesta dalla quale è emerso che il danno riscontrato era dovuto a cause di forma maggiore, e cioè alle piogge come sopra detto.

Sia l'Ufficio Tecnico Comunale, che l'Ufficio Tecnico Provinciale, hanno provveduto a redigere un primo preventivo di spesa per i lavori di riattamento; tale preventivo trovasi alla Cassa per il Mezzogiorno.

Nel contempo l'Amm.ne ferroviaria in seguito a visita del 16 Settembre 1959 ha deciso di rafforzare i puntellamenti onde assicurare, sia pure ridotto, il traffico sul cavalcavia.

L'Amministrazione Comunale diverse volte ha provveduto a sbarrare il transito su detto cavalcavia in quanto ad opera di cittadini è stato più volte rimosso.

L'Ufficio Tecnico Comunale ha in corso i lavori di sbarramento tali da consentire sul cavalcavia il traffico ridotto escludendo la parte di carreggiata interessata sul cedimento.

Sempre più grave e indilazionabile la crisi della "Torre Civica"

Ma dov'è la maggioranza?

I Socialisti hanno lanciato un manifesto in cui si chiede chiaramente la convocazione del Consiglio o le dimissioni della Giunta

Non è dato conoscere ancora alcunchè sulle decisioni del Sindaco e della Giunta intorno alla crisi comunale.

Sindaco e Giunta per ora fanno finta di amministrare, lasciando che tutto vada alla deriva.

Non si sa nulla per quanto riguarda il bilancio comunale, la cui approvazione doveva cadere prima del 20 ottobre e già siamo entrati nel mese di novembre.

I partiti intanto si muovono. I socialisti hanno lanciato un manifesto alla cittadinanza dal significativo titolo «**Convocare il Consiglio Comunale o dimettersi!**»; una pubblica presa di posizione adotterà il gruppo dei cristiano-sociali, sia in ordine alla crisi comunale sia per le prospettive che essa apre anche nell'immediato futuro.

Qualcosa si sa circa «incontri» sotterranei che si stanno svolgendo fra diversi gruppi di consiglieri comunali e dirigenti di partiti. Ma procediamo con ordine.

Il manifesto dei socialisti porta una nota di chiarezza quando indica «nella disastrosa situazione finanziaria del Comune, nell'abbandono completo degli uffici municipali, nel dilettantismo e nell'inerzia degli amministratori, nella mancata realizzazione del piano di opere pubbliche con tanta sicumera preannunciato, nella mancata soluzione dell'approvvigionamento idrico della città, nel disordine crescente in tutti i rami dell'Amministrazione **il fallimento integrale della politica della** «torre civica». E' facile così trarre da questa premessa la conclusione. Infatti i socialisti ritengono «che, nelle condizioni attuali, la Giunta, non avendo più la maggioranza e non avendo il coraggio di convocare il Consiglio, debba rassegnare le dimissioni nell'interesse della Cittadinanza...»

Sicchè rimane valido il nostro assunto che il Sindaco e la Giunta erano a caccia di **diversivi**, di cortine fumogene per nascondere ben altra realtà: il vuoto di potere che si è fatto intorno ad essi. Per i socialisti non c'è un problema di commissario straordinario, come vorrebbe comodamente sperare la Giunta per fare poi la parte della povera vittima, ma invece un problema di dignità del Consiglio Comunale da una parte, e di maggioranza per la Giunta. Se si sta in questi termini si rispetta il gioco democratico e la Giunta non avrà nulla da temere. In Consiglio sarà giudicata, processata se si vuole, ma alla fine, se disporrà di una maggioranza, potrà condurre tutte le cose al loro posto naturale.

Se questo non fa, ed allora si dimetta e buona notte al secchio. Il mestiere del cane dell'ortolano non si addice ad una Giunta, anche se è fatta di fascisti e di democristiani. Se non fanno nulla è bene che lascino fare agli altri. Piangeranno, si morderanno le mani, accuseranno i vecchi compagni di brigata, per lo meno rimarrà al loro attivo l'onestà di riconoscersi impotenti a fare gli interessi della città.

Ad un di presso è anche questo il ragionamento che fanno i dirigenti cristiano-socialisti, incautamente chiamati in causa dalla lettera aperta della Giunta Comunale. Ragionamento che essi renderanno di pubblica ragione nelle forme opportune che stabilirà di scegliere il comitato della loro sezione. Naturalmente saranno decisioni serene e tranquille che prescinderanno dalla fumosa verbosità di una Giunta che è stata zitta per mesi e mesi e che improvvisamente è diventata per lo meno grafomane. Anche per quello che si scrive vale del resto quello che si dice per le parole: meno se ne scrivono e meglio è. Ma non è tempo di proverbi per la Giunta. E' tempo invece di riunioni sottorranee fra alcuni gruppi di consiglieri comunali preoccupati delle sorti del nostro Comune.

Non sappiamo dove sfocieranno queste riunioni, quali effetti pratici cioè produrranno. E' certo però che il ragionamento fatto non si discosta da questo. Eccolo. La Giunta non ha una maggioranza perchè non ha fatto nulla per mantenerla, perchè nulla ha fatto per informarla dei propri atti, perchè tutto ha fatto anzi contro il parere dei più di essa. La Giunta inoltre ha mancato di rispetto verso il Consiglio Comunale tutto non convocandolo e deliberando invece su materie di delicatissima natura.

In queste condizioni si può avallare (di questo si tratterebbe) l'operato fazioso e antidemocratico di una Giunta?

I ragionamenti filano così ed ognuno dei consiglieri porta ed aggiunge sempre nuovi argomenti.

Ripetiamo: non sappiamo quali saranno le conclusioni. Non sarebbe comunque difficile, seguendo con attenzione la loro logica, poterle formulare, ma è bene attenersi ai fatti.

Attendiamo così gli sviluppi di questa crisi e siamo certi che essi terranno nel dovuto conto gli interessi della cittadinanza e sopratutto il bisogno dei quartieri popolari di Castelvetrano che urgono di tante opere pubbliche. Proprio quelle opere pubbliche che ancora la Giunta Comunale non è riuscita a procurare.

Bloccati i granata da una Salernitana battagliera e volitiva

Trapani - Salernitana 0 a 0

Il pareggio della Salernitana ha un nome solo: Recchia! - Una squadra, quella di Mike, più forte del previsto - Buoni Nardi e Magheri fra i granata

Salernitana: Recchia, Dotti, Porpora; Oreste, Frediani Frigoli; Franzò, Marano, Logaglio, Favilli, Pomelli.

Trapani: Gridelli, De Dura, Ancillotti; Villa, Bartolini, Cavallini; Nardi, Merendino, Magheri, Visentin, Zucchinali.

Arbitro: Sig. Torcini di Firenze.

La Salernitana, venuta a Trapani con lo scopo di non darle nè di prenderle è riuscita, grazie al suo portierino Recchia il quale ha dato un saggio di belle parate e di spericolate acrobazie, nel suo intento.

Nella prima mezz'ora i bianco-granata di Mike si sono lanciati in avanti facendo un gioco aperto e dando modo agli undici di Marchese, oggi in maglia bianca in omaggio ai colori della squadra campana, di attaccare e di sprecare energie a tutto vapore, consci forse di un portiere che sapeva il fatto suo e che avrebbe custodito la porta palmo per palmo. E' nella prima mezz'ora che il Trapani ha attaccato intessendo delle belle manovre il cui tiro finale vedeva un Recchia pronto alla parata in alto, in basso, al centro e di fianco.

Nell'altro quarto d'ora del primo tempo il Trapani si è lasciato prendere da un nervosismo, inesplicabile forse per i tifosi che gremivano le tribune e le gradinate dell'Aula, ma molto chiaro e scusabile se si pensa che i granata non sono mai stati fra le mura amiche per il gioco duro e per le cose difficili. Avevano, in poche parole, sottovalutato l'avversario e credevano ben presto di poterne fare un sol boccone. Ma non è stato così. Ed è stato proprio questa specie di nervosismo e di irrequietezza che ha fatto sdrucciolare la loro vittoria. In altri termini, se il Trapani avesse osato di più con più affiatamento, con più calma e meno disordine quando si accorse di avere a che fare con un avversario più forte del previsto, avrebbe avuto facilmente buon gioco e smisurate possibilità di spuntarla a punteggio pieno.

E' vero che il nulla di fatto della competizione si chiama Recchia (un giovane portiere che farà parlare favorevolmente di se persino al più pessimista e al più esigente degli allenatori di calcio di serie superiore) e che il Trapani si è visto bloccare dei tiri difficili che parevano destinati a varcare la linea bianca della rete; è vero che Zucchinali non si è ancora ripreso dalla malattia che l'ha costretto per tanto tempo lontano dai campi di gioco; sarà pure vero che la Salernitana si è asserragliata nel II tempo in difesa (con un Porpora finito fuori campo per scorrettezze contro Nardi rilevate dal segnalinee) scompaginando e intercettando i piani di Marchese e le distribuzioni di Magheri e Villa; ma è altrettanto indiscutibile che i nostri giocatori, allorchè hanno cominciato a perdere la lucidità delle loro idee e la limpidezza visuale del gioco non hanno fatto niente per riprendersi abbandonandosi alla piega degli eventi.

In complesso la Salernitana ha fatto vedere di non essere per niente in crisi come l'ultimo allenamento di giovedì effettuato contro il Palermo alla Favorita e lo specchietto della classifica attuale di questo Girone fa supporre. E' una squadra che sa il fatto suo, forte e tenace in difesa con buoni terzini e mediani, ma debole all'attacco.

Il Trapani si è lanciato all'attacco con un Magheri che ha tirato dei poderosi palloni in rete neutralizzati da un Recchia in splendide forme (applaudito alla fine della competizione dai tifosi che gremivano il campo di via Segesta) con un Zucchinali pressochè neutralizzato dal terzino avversario e incapace a sprizzare faville di velocità; con un Merendino tutto energia e scalpore, con un Nardi tenace ma sfortunato e con un Visentin non in perfette condizioni di forma e, quindi, di rendimento. La difesa trapanese non ha corso mai dei seri pericoli perchè specie nella ripresa il gioco si è svolto nella metà campo campana.

Preciso ma ritardato l'intervento dell'arbitro Sig. Torcini di Firenze. Ed ora passiamo brevemente alla cronaca.

I nostri, in maglia bianca, perdono il campo, si lanciano subito in profondità ma senza esito. Risposta infruttuosa della Salernitana. Al 3' un bel colpo di testa di Merendino su perfetta intesa della linea attaccante, costringe Recchia a un volo d'angelo. Applausi del pubblico.

Al 10' bel tiro di Magheri secco e deciso deviato per puro miracolo in corner dal portiere campano. Al 14' un bel passaggio di Magheri a Merendino che si incunea fra due avversari ma tira a pochi passi dalla porta sbagliando nettamente il bersaglio. Segue un calcio d'angolo per i granata infruttuoso come gli altri che verranno. La Salernitana gioca aperto e il Trapani, volendo, potrebbe dal fondo alle proprie energie decidendo le sorti della partita. Ma è lento nelle azioni e impreciso nei passaggi con un Magheri che distribuisce talvolta a vanvera. Insistono comunque alla bella e meglio i nostri con palloni che Recchia non ha difficoltà a parare. Solo nel secondo tempo spuntano fuori le prodezze e la plasticità di questo portiere il quale riesce a mandare in corner dei palloni difficilissimi con indovinate scelte di tempo e grande agilità. I tiri più insidiosi sono partiti, allo scadere della ripresa, dal piede e dalla testa di Magheri, Merendino e Villa.

M. S.

Il giovane sollevatore pesi, Pino Romano, di 23 anni, brillantemente affermato nella nostra città, pochi giorni fa ha conquistato a Palermo il primo posto negli assoluti siciliani della categoria dei gallo, con Kg. 260 in tre alzate. Quest'ottima misura ottenuta ci fa pensare che il nostro «Pinuzzo», come lo chiamano gli amici, otterrà altrettanti onori a Sampierdarena dove dovrà recarsi molto presto.

Speriamo che al neo campione sarà concesso di partecipare agli allenamenti collegiali in vista delle Olimpiadi del 60. R.V.

Pretura di Trapani

Il Pretore di Trapani con decreto penale del 3.10.1959, ha condannato Rosselli Giovanni fu Gaspare da Trapani a L. 2.400 di ammenda, per avere prodotto e messo in commercio delle bibite edulcorate artificialmente con saccarina e con residuo secco inferiore al limite legale.

Ha ordinato la confisca della merce e la pubblicazione nei giornali «Giornale Sicilia e Panorama».

Accertato in Trapani il 4.4.1959

Estratto per la pubblicazione.

Trapani, li 20.10.1959

Il Cancelliere
Francesco Piazza

Pretura di Trapani

Il Pretore di Trapani con decreto penale del 3.10.1959, ha condannato Santoro Carlo fu Natale da Trapani a L. 30.000 di ammenda, per avere posto in commercio riso contenente il 30% di rottura.

Ha ordinato la pubblicazione nei giornali «Tempo e Panorama» e la affissione nell'Albo del Comune e della Camera di Commercio di Trapani .

Accertato in Trapani il 22.4.'59.

Estratto per la Pubblicazione

Trapani 20.10.1959

Il Cancelliere
Francesco Piazza

la marca campionissima del mondo

Una produzione completa per ogni esigenza al minor costo di esercizio

Per il lavoro - il diporto - lo sport

Motocicli da:

83 cc.: mod. Turismo e Sport. a 4 tempi
125 cc.: mod. America - Rapido - Lusso 4 ,,
150 cc.: mod. Sport 4 ,,
175 cc.: mod. Lusso - Sport 4 ,,
250 cc.: mod. Raid - Extra

Motocarri da:

150 cc. cabinati - Portata q.li 3,5 a 4 tempi

Tutti i motocicli M. V. consumano solo benzina

CONCESSIONARIA:
Ditta D'ANGELO MICHELE
Via G. B. FARDELLA N. 11-13 - Tel. 2583 * TRAPANI

Continuazioni dalle pagine precedenti

Scaffaletto

(segue dalla 3. pag.)

è venuta allargando ad altri tipi di linguaggio (si pensi ai balletti recentemente dalla Sagan allestiti per un teatro di Parigi e un lavoro drammatico che la tiene tutt'ora impegnata). Non è mancato d'altra parte chi ha accolto **Le piace Brams?** con sdegnosa autosufficienza ed ha sentenziato che non vale un baiocco, non vale la pena leggerlo, è l'ultimo che la Sagan ha scritto, certamente (chi sa come fanno certuni ad essere poi così sicuri?) ha «finito» la sua carriera di scrittrice (scrittrice per modo di dire). (Per non parlare della barzelletta nella quale, durante una seduta spiritistica, allo spirito di Brams evocato, si fa chiedere «Vi piace la Sagan?»). Francamente tutto ciò è esagerato. Prova semmai come noi poveri mortali siamo facili ad esaltare e a demolire, con disinvoltura, e senza vie di mezzo.

Lo stile e la ricerca umana della Sagan.

Se il nostro parere può valere, diciamo che **Le piace Brams?** è un libro da leggere. Anzitutto perchè la Sagan vi riconferma le doti del suo stile, semplice e moderno, in un linguaggio che va dritto all'essenza dei sentimenti, senza acrobazie e cerebralismi (qualità delle quali sembrano compiacersi alcuni critici e narratori d'oggi). Non vogliamo dire che la Sagan sia la scrittrice numero uno della Francia e tanto meno dell'Europa d'oggi; ma che sia una delle più fresche e delle più «leggibili» è fuori dubbio. Ma la Sagan ha uno stile perchè persegue nei suoi libri una «ricerca» umana che ha il suo centro focale, di irradiazione e di convergenza insieme, nel tema dell'amore e della felicità. E' possibile o non è possibile amare ed esser felici? Interrogativi vecchi che la Sagan però si è posti con sensibilità nuova, moderna; e vi risponde con i suoi «strumenti». Le sue risposte sono calate nel dramma della vita d'oggi e affiorano da dentro l'animo e dai sensi dei personaggi. Paule è una donna a quarant'anni, bella, sensibile e trascurata da Roger, l'uomo che, badate, essa ama, nonostante si veda da lui trascurata. Conosce un giovanotto, troppo bello, e già disincantato dalla vita. Vivono la loro breve favola di un amore e di una felicità che si avvertono, nascono, prorompono, si affievoliscono, «devono» finire. Paule ritorna a Roger. Il giovane Simon alla sua solitudine e alle sue tristezze di giovane vecchio anzitempo. Si veda, nel romanzo, come l'autrice ha preparato, disposto, sviluppato questi «passaggi» sentimentali, come ha delineato le situazioni psicologiche; e si osservi come il problema (e la soluzione) riveli una fedeltà e una unità d'interessi umani e di ispirazione artistica; e come la vicenda di quest'altro libro abbia radici più solide e remote, di quanto a certuni non sia sembrato, in tutta una società e un «tempo»: ecco, sta qui, la forza della Sagan. Se questo romanzo è meno chiassoso di **Bonjour Tristesse** o di **Un Certo sorriso** non è certo meno complesso, anzi più maturo e controllato. Rivela capacità di maggior dominio su una materia che nei primi libri è apparsa in forma più incandescente e vistosa. Ed è cambiata l'arte della Sagan — si è decantata, vorremmo dire — perchè naturalmente è cambiata l'autrice in uno con i tempi. Anche l'avventura — seria avventura — dell'esistenzialismo si è venuta decantando (l'arte e l'opera di un'altra discussa narratrice francese di questo ultimo dopoguerra, Simone De Beauvoir, ne costituisce un altro, maggiore esempio). Rispetto poi a **Tra un mese, Tra un anno, Le piace Brams?** mi pare meno costruito, più vivo e più vero, meno legato alle suggestioni del rischio di una tesi. Ed insomma se a me si chiedesse «Le piace l'ultimo libro della Sagan?» non esiterei a rispondere «sì».

Pietro Calandra

La nuova scuola musicale

(segue dalla 3. pag.)

estensione limitata, e di timbro duro e nasale non propriamente gradevole.

Nei primi decenni dell'ottocento l'adozione di tre o quattro pistoni per gli strumenti d'ottone (trombe e corni) e l'invenzione di due nuove famiglie timbriche poderose e caratteristiche, quella dei saxofoni (la cui invenzione si deve ad Adolfo Sax verso il 1840) e saxhorn o flicorni (ottoni dal suono assai più cupo e profondo di quello delle trombe e dei tromboni) offrirono la possibilità di formare organici ben equilibrati e ricchi di ottimi impasti timbrici, in modo da avvicinare le esecuzioni delle masse bandistiche a quelle delle masse orchestrali, specie nelle raffinatezze timbriche, del sempre più esigente gusto moderno.

Beethoven, Cherubini, Spontini, Rossini, Mendelssohnn, Mejerbeer, Gounod, Verdi, insomma, tutti i migliori compositori dello scorso secolo, scrissero pezzi per banda e spesso utilizzarono anche la banda sul palcoscenico nei loro melodrammi. E proprio il gusto per il melodramma diffuso in tutti gli stati sociali, introdusse l'usanza delle trascrizioni di interi pezzi operistici affidando le melodie del tenore al trombone, della primadonna al pistonino e del baritono al bombardino (flicorno baritono in Sib).

In seguito ai menzionati perfezionamenti e con la creazione di altri nuovi strumenti le bande si moltiplicarono e si differenziarono in militari (preminenza di ottoni) ed in cittadine (preminenza di ance), e per il numero dei componenti, in base alle possibilità dell'ente che le finanziava.

La prima riforma, per dare un maggiore incremento alle bande, si ebbe in Francia, ove nel 1845 una commissione di illustri musicisti tra cui Auber, Alèvj, Adam e Spontini, approvò un nuovo organico proposto dal predetto inventore Sax. Tale riforma comprendeva l'immissione nei complessi bandistici di flauti, clarinetti, saxofoni, trombe, tromboni, oltre il gruppo dei nuovi sakhorni (da quello acuto in Sib, al contrabasso in Sib) e la batteria (grancassa, timpani, piatti etc) formando un corpo di circa 56 esecutori. In Italia, nel 1805, ebbe luogo a Napoli un congresso presieduto da Saverio Mercadante nel quale venne approvato un precedente progetto che servì a distinguere la banda dalla fanfara per una semplice differenza numerica; la prima composta da 50 elementi e la seconda da 30. Detto progetto non ebbe sollecita attuazione per ragioni economiche.

Le bande fino al 1860 non avevano un preciso organico ed i pochi complessi esistenti si riunivano in gruppi più o meno numerosi per le grandi occasioni. Pertanto sino alla fine del secolo scorso esse ebbero formazioni ibriche, con strumentali non bene dosati e prive di equilibrio sonoro e timbrico. La prima vera riforma si ebbe per merito dell'illustre M° Alessandro Vessella, direttore della banda Comunale di Roma, che nel 1901 presentò un progetto per la riforma delle bande militari, che venne approvato e divulgato con pieno successo. Nel 1911 lo stesso instancabile e benemerito M° Vessella, al Congresso Naz.le di Scienze Storiche in Roma, proponeva uno schema base approvato all'unanimità, comprendente tre tipi di partitura, per «piccola» «media» e «grande banda», insomma, tre organici diversi, tutti ben dosati e magistralmente equilibrati. Sull'inizio del nostro secolo, la banda di Roma, sempre diretta dal Vessella, riuscì a far sentire al popolo alcune sinfonie di Beethoven e di Mendelssohnn, e qualche brano sinfonico del Wagner, trascritti con impareggiabile sapienza tecnica dallo stesso Vessella che impegnò, si può dire, eroicamente una vera e propria lotta con la popolazione che non era educata a quel genere di musica; e fu una battaglia vinta.

Così anche in Italia si ebbero pubbliche esecuzioni bandistiche di musica sinfonica con strumentazione appropriata e sistematizzata, fatta con criteri tecnico-strumentali, campo in cui il Vessella fu conoscitore profondo e ineguagliabile, tale da segnare una vera rivoluzione nel campo bandistico internazionale.

Quanto sopra non si può affermare purtroppo per quanto concerne riduzioni per banda della musica lirica fatte anche dallo stesso Vessella, artisticamente discutibili e talvolta di mediocre gusto. Non tutta la musica si presta alla trascrizione per banda, specie nel campo melodrammatico e pertanto è difficile la selezione. E ciò in quanto che le trascrizioni per banda della musica lirica in cui la orchestra rappresenta, quasi sempre, lo strumento accompagnatore per il preminente ruolo dei cantanti, è senza dubbio una grave offesa al buongusto ed una menomazione allo spirito animatore dell'Opera. Facciamo una larga eccezione per quanto riguarda la trascrizione di brani sinfonici da opere teatrali di Wagner (appunto per la loro polifonicità) nelle quali il Vessella è riuscito ad ottenere effetti bandistici superiori per colore, e sopratutto per sonorità, a quelli ottenuti in orchestra.

La vertiginosa diffusione della musica meccanica (dischi e radio) va sempre più assorbendo la funzione divulgativa ed educativa che le **«buone»** bande assolvono negli ambienti più modesti. Ma le più grandi caratteristiche della banda, considerata e resa come vera orchestra, destinata alle esecuzioni all'aperto, non possono venire annullate nella loro alta funzione formativa ed educativa della musicalità e del gusto.

I vari ceti sociali popolari non possono limitarsi alla educazione musicale che loro può fornire la radiotelevisione ed i dischi, ma debbono presenziare ed intervenire nelle audizioni che le mettono a contatto con gli strumenti dai quali provengono, in questa, diciamo, comunione di esecutori ed ascoltatori che è la vera collaborazione per la elevazione artistica delle masse. In questa comunione, che crea la vera atmosfera musicale per il nostro popolo, la banda rappresenta per lo stesso quello che rappresenta la orchestra per le classi più abbienti, se non più colte.

Lo straordinario perfezionamento tecnico dei singoli strumenti, capaci oramai di ogni sfumatura, e l'abilità virtuosistica di molti nostri suonatori, consentono appieno la realizzazione di quanto sopra.

Auguriamoci che in tutti i comuni d'Italia bande musicali organicamente moderne ed abilmente dirette confermino sempre più la tradizionale importanza di queste belle orchestre di strumenti a fiato che richiamano nelle piazze i nostri lavoratori, ricreandone lo spirito dopo le dure fatiche della giornata.

Gianni Galfano

La banda a Marsala

(segue dalla 5. pag.)

A tale invito il Prof. Giacalone ha risposto che accettava con entusiasmo la proposta del M° Galfano e che era felicissimo di aderirvi rendendo il dovuto onore ad un si illustre musicista siciliano.

Il M° Galfano intanto ci ha fatto sapere, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni nella scuola da lui diretta, che l'afflusso di giovani ai corsi della scuola stessa è stato veramente eccezionale e che continua con flusso sempre crescente.

A tutt'oggi si sono iscritti ai corsi ben 152 giovani marsalesi che sono stati inquadrati — secondo la loro età — in tre turni bisettimanali. Della I. A fanno parte alunni dai 7 ai 15 anni, della I B alunni dai 16 ai 20 anni e della I C alunni di oltre 21 anni.

I risultati fino ad ora ottenuti più che lusinghieri possono definirsi, senza tema di esagerare, sbalorditivi: tutti gli alunni fino ad oggi hanno infatti mostrato un amore allo studio della musica ed una diligenza nel seguire i corsi veramente eccezionali ed hanno raggiunto — pur in pochissimi giorni — dei risultati veramente notevoli.

Non possiamo quindi che plaudire alla nobile iniziativa ed augurare alla Scuola Musicale Comunale ed al suo direttore M° Gianni Galfano le migliori fortune per un prospero avvenire prodigo di soddisfazioni e che porti alla costituzione nella nostra città di un complesso bandistico di levatura veramente eccellente.

RAGGIUNTA E SUPERATA L'ITALIA

CECOSLOVACCHIA - ITALIA 2 a 1

Passati in vantaggio con Lojacono gli azzurri non riescono a contenere il crescendo dei danubiani subendo due reti che ne sanzionano la vittoria

Cecoslovacchia: Stacho; Ticky, Novak; Pluskal, Popluhar, Masopust; Pavlovic, Scherer, Molnar, Kacani, Dolinsky.

Italia: *Buffon; Castelletti, Sarti B.;* Guarnacci, Cervato, Segato; Mariani, Loiacono, Nicolè, Galli, Brighenti.

Arbitro: Leafe della Federazione Britannica.

Reti: I t. all'8' Loiacono (I), al 29' Dolinsky (C.) al 40' Scherer (C.)

Calci d'angolo: 7 a 3 per la Cecoslovacchia.

Nella partita valevole per la Coppa d'Europa, l'Italia è stata battuta di misura da una Cecoslovacchia addirittura sorprendente, rispetto alla precedente esibizione contro la modesta Danimarca. Gli azzurri hanno sviluppato un perfetto gioco d'assieme, assai piacevole e tecnicamente inappuntabile, soltanto nei primi trenta minuti; partiti infatti di slancio, sospinti da una mediana superlativa, specialmente nel debuttante Guarnacci, gli azzurri all'8' passano inaspettatamente in vantaggio dopo una ubbriacante azione condotta e conclusa a rete da Loiacono. Il vantaggio acquisito fa sperare in una favorevole conclusione del difficile incontro, purtroppo non sarà così. I Ceki, dopo aver colto il palo nei primi minuti con Dolinsky, si buttano in avanti sia pure con poca coesione (ma lo sbandamento dei danubiani durerà poco). Intanto incominciano a rendersi pericolosi, verso il quarto d'ora, Molnar, Masopust, Scherer, tutti insomma del quintetto di punta ceko; Buffon viene spesso chiamato pallay sui piedi di Dolinsky che da mente; al 20' del primo tempo, con l'Italia in vantaggio per una rete a zero, velocissima scende sulla sinistra la mezz'ala Scherer il cui tiro si stampa sulla traversa della porta di Buffon. Successivamente è Brighenti a sciupare una favorevole occasione facendosi parare il tiro, dopo aver ricevuto la palla da Loiacono. Riprendono ad attaccare i padroni di casa e al 29' Scherer con un colpo di testa mette la palla sui piedi di Dolinsky che da pochi metri non ha difficoltà a collocare in rete portando la sua squadra in parità. Raggiunto il pareggio l'undici cecoslovacco si butta all'attacco con rinnovato slancio e con un tourbillon di passaggi che costringe l'attenta difesa azzurra ad un massacrante lavoro; a questo punto si distinguono Cervato e Sarti, Guarnacci e Galli ripiegato in difesa. Al 34' si registra un tiro alto di Nicolè, poi al 37' in contropiede Pavlovic lancia alla perfezione Molnar il quale entra solo in area, ma una arditissima uscita a valanga di Buffon sui piedi del centroavanti fa sfumare la pericolosissima azione. Al 40' però la Cecoslovacchia passa in vantaggio: su corto rinvio di Segato riprende Masopust che dal limite dell'area azzurra lascia partire un violento tiro, Scherer incoccia la palla sulla traiettoria e batte irrimediabilmente Buffon che peraltro nulla può fare.

Lo scoramento attanaglia ora gli azzurri che vedono sfumare il bel sogno; le loro azioni perdono di lucidità e i locali ne approfittano cercando di portare a tre il loro bottino. Non ci riusciranno però nemmeno nei secondi quarantacinque minuti. Nella ripresa l'Italia cerca disperatamente di riacciuffare il pareggio, ma i ceki sono euforici e controbattono elegantemente tenendo in mano le redini dell'incontro e chiamando Buffon diverse volte al lavoro prima con un tiro di Kacani, che il portiere neutralizza in uscita, poi su violento tiro di Masopust che costringe Buffon ad uno spettacoloso colpo di reni. Al 32' però è Loiacono che calcia fortissimo su passaggio in profondità di Brighenti, e impegna Stacho in una difficile parata, nel tiro però Loiacono si infortuna ed è costretto per cinque minuti fuori dal campo, rientra poi zoppicante. Al 40' per poco Nicolè non mette in rete ma il suo tiro è miracolosamente parato da Stacho che tuttavia non trattiene la palla, entra Ticky e salva in fallo laterale. Si battono ora con foga e coraggio ammirevoli gli azzurri, nel tentativo di riequilibrare le sorti, ma la Cecoslovacchia non si lascia sorprendere e riesce a concludere vittoriosamente e con molto merito un incontro che aveva iniziato, sotto cattivi auspici

D. M.

Indetta ed organizzata dal "M. Ingoglia"

I^a Coppa Ente Provinciale per il Turismo

Gara di regolarità motociclistica

Domenica 1 Novembre 1959 ha avuto luogo a Trapani, indetta ed organizzata — dal Moto Club M. Ingoglia la gara di regolarità Motociclistica **«I Coppa Ente Provinciale per il Turismo di Trapani»**

Il via è stato dato, con inizio alle ore 8, dall'Avvocato Benedetto Rizzo — Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Alla manifestazione ha assistito numeroso pubblico sparso lungo il percorso.

Alla gara hanno preso parte diversi Moto Clubs fra cui quello di Palermo.

La manifestazione, svoltasi su circuito aperto, lungo il percorso della montagna dell'Ericino, ha ottenuto un lusinghiero successo — sia dal lato Tecnico e organizzativo sia dal lato spettacolare.

Nessuno incidente si è verificato, grazie anche per l'ottimo servizio prestato dalle Forze dell'ordine.

Qui di seguito si trascrive la classifica:

Penalità punti - zero - ex aequo -

Vultaggio Giuseppe - Trapani - M.V. 150; Virzì Francesco - Palermo-Motom 50; Scalpello Placido - Palermo - Laverda 100; Marciante Lorenzo - Palermo - Carelli 70; D'Angelo Alberto - Trapani M.V. 83; Assanto Francesco - Palermo - Vespa 150.

Penalità punti uno

D'Angelo Michele - Trapani - M.V. 125.

Penalità punti due

Di Stefano Salvatore - Trapani - Vespa 150; Consales Salvatore - Palermo - Ducati 125.

Penalità punti tre

Carpitella Antonino - Trapani - M.V. 125; Carpitella Vito - Trapani - M.V. 175; Foti Salvatore - Palermo - Vespa 150.

Penalità punti sei

Schifano Antonino - Trapani - M.V. 83.

Penalità punti sette

Gambicchia Salvatore - Trapani - M.V. 83.

Seguono altri concorrenti con maggior penalità.

La Coppa Ente Provinciale per il Turismo è stata assegnata per sorteggio fra i primi ex aequo, al Signor Vultaggio Giuseppe di Trapani.

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

STET - Stabilimento Tipografico Trapanese
Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

CERCANSI locali asciutti per deposito e garage - anche in periferia
TELEFONARE 2401